

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 10 FEBBRAIO 2026

«Ora basta fondi a pioggia gli eventi vanno condivisi»

L'assessore regionale al Turismo avverte: in passato clientele, servono criteri nuovi

Adolfo Pappalardo

«La Coppa America è una grande opportunità non solo per Napoli ma per tutta la Campania: vietato commettere errori», spiega Enzo Maraio, assessore regionale al Turismo ed alla Transizione digitale in partenza per la Bit di Milano.

Quali saranno le novità?

«Abbiamo fatto in modo di essere pronti per la kermesse dove la Regione arriverà preparata, nel suo complesso, assieme ai capoluoghi, alle aree interne e a tutta la fascia costiera per la valorizzazione del nostro patrimonio che è enorme e unico al mondo. Ma la novità è la promozione con tutti gli enti locali e la sinergia con il comune di Napoli». Alla Bit stavolta palazzo San Giacomo e Santa Lucia presenteranno assieme le iniziative.

«Con la collega Teresa Armato c'è una grande sintonia per valorizzare la Campania a partire da Napoli. Con il comune partiamo con i "turismi" perché non ve ne è solo uno. Presenteremo quindi la filiera moda, quella enogastronomica, e religiosa. E poi all'interno del programma lanciamo in anteprima la proposta di un nuovo servizio: metteremo turismo e digitale assieme per incrementare il numero dei turisti e offrire nuovi servizi».

A Napoli quest'anno c'è stato già il record di 20 milioni di turisti: cosa si spera nel 2026?

«Anzitutto si lavorerà sulla Coppa America, che il sindaco Manfredi è riuscito a portare a Napoli: dobbiamo fare di quest'evento un motore di sviluppo non solo per il capoluogo ma di tutta la Campania. E questo si fa lavorando con tutti i player per spostare i flussi anche in altre aree della regione. I numeri d'altronde sono incoraggianti: non solo su Napoli e le aree costiere ma anche in quelle interne del Sannio e dell'Irpinia. Ma per farlo dobbiamo rendere queste aree fruibili e raggiungibili con i trasporti: serve aumentare l'offerta in tal senso».

Sarebbe anche il caso di allestire cartelloni evitando, come spesso è accaduto, sovrapposizioni.

«A Barcellona c'è un ufficio pubblico-privato che si occupa proprio di questo: è il Convention Bureau ed il nostro obiettivo è crearne uno del genere anche qui. Non a caso abbiamo prorogato il bando delle Dmo, destination management organization, al 31 marzo che avranno un ruolo fondamentale e, in questa direzione, abbiamo stretto un accordo con l'Anci Campania perché i comuni devono parlare tra di loro. Ai Municipi, invece, ho già chiarito che è finita l'era dei finanziamenti a pioggia, senza nessun obbligo di continuità, con contributi da 100-120mila euro ogni volta. Così non facciamo turismo ma qualche clientela: serve invece un salto di qualità. L'obiettivo è finirla con i micro-eventi per passare a progetti che cambino il volto della regione o di aree più vaste».

La Coppa America va in questa direzione: non solo l'evento sportivo in sé ma anche la grande occasione per riqualificare Bagnoli. Anche se ci sono state proteste in tal senso.

«C'è sempre un piccolo bacino di persone che non coglie l'innovazione anche nel rispetto del territorio e c'è chi ne vuole mantenere la mummificazione: eppure le grandi sfide passano sempre per un salto culturale. E la Coppa America in questo senso è grande opportunità, specie se le edizioni saranno 2: ma dobbiamo farci trovare pronti. Per decenni non si è fatto nulla per Bagnoli, ora finalmente si lavora e dobbiamo esserne fieri ed orgogliosi perché tutto il territorio ne beneficerà».

L'ex governatore De Luca non fa che attaccare, usando toni durissimi e chiamando addirittura in causa la P2, il sindaco Manfredi per la gestione dell'evento. Non crede che bisognerebbe abbassare i toni?

«Il clima si è acceso proprio per alcune intemperie. Basta attacchi a Manfredi che è impegnato a scrivere il futuro per questa città. Per questo credo che si debba svelenire il clima e le istituzioni non devono perdere il controllo e valicare certi argini. Sarebbe opportuno, al di là delle contrapposizioni politiche, abbassare i toni. Vale anche per l'ex governatore De Luca».

Il Campo largo campano serve per le prossime politiche?

«Al centrosinistra serve il modello campano: plurale e non a trazione ridotta con i soli Pd, M5s e Avs perché non rappresenterebbe tutta la cultura di governo riformista che portiamo in dote».

Eppure proprio a Salerno si rischia il parricidio del Campo largo per la discesa di De Luca. Mentre i socialisti non decidono dove stare.

«A Salerno l'organizzazione messa in piedi dall'M5s e da altri non vede dentro il Pd. Per noi il Campo largo non è coinvolgere, come sta accadendo, anche il centrodestra pur di fare la guerra a De Luca. Anche perché non capisco perché andava bene alle regionali con le sue civiche e ora non più. Se c'è il Campo largo, modello Regione, noi ci siamo altrimenti liberi tutti. Ma non c'è ancora alcuna decisione: attendiamo il Pd che non può stare con 2 piedi in 8 staffe. Ma io rimango in sintonia con quanto detto dal segretario dem a Benevento: ovvero Campo largo con Mastella. E se va bene lì, non capisco perché non si possa fare anche a Salerno con De Luca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vetrina alla Bit di Milano per il Cilento e la Costiera

Per la prima volta dopo tanti anni il Comune di Salerno salterà una fiera

LA PROMOZIONE

Nico Casale

La provincia di Salerno e la Campania in vetrina alla Bit di Milano. Oggi al via la Borsa internazionale del turismo e lo sguardo è rivolto soprattutto ai territori e alle nuove traiettorie del turismo. Nello «Spazio Campania» allestito dalla Regione, enti locali, associazioni e operatori porteranno esperienze e progetti che attraversano il Salernitano, dalla Costiera amalfitana alle aree interne e al Cilento, tra cammini, cicloturismo e valorizzazione dei borghi. Sarà presente, tra gli altri, il Comune di Vietri sul Mare con il consigliere delegato al Turismo, Vittorio Mendozzi. «La partecipazione all'evento fieristico milanese - viene sottolineato - rappresenta un'importante occasione di confronto e aggiornamento sulle nuove tendenze del mercato turistico, oltre a costituire un momento di networking con operatori e istituzioni del settore». Diversamente dagli anni precedenti, la città di Salerno non sarà presente, da quanto si apprende, alla Bit. Il Comune, che sta vivendo una fase di transizione sul piano amministrativo, nelle scorse edizioni della Borsa era stato rappresentato dall'ex assessore al Turismo, Alessandro Ferrara, impegnato a promuovere il capoluogo sui mercati nazionali ed esteri.

I NUOVI TURISMI

È in un'area dedicata nel padiglione 11 di Fieramilano Rho che la Regione Campania sarà protagonista con «Spazio Campania». Oggi alle 12, nel corso della conferenza «Il turismo e le città, Regione ed enti locali per una nuova programmazione», si discuterà della costruzione di una strategia condivisa tra Regione ed enti locali, fondata su governance integrata, coordinamento istituzionale e nuovi modelli di programmazione turistica. Nella tre giorni, ampio spazio sarà dedicato anche ai nuovi turismi - culturale, naturalistico, religioso, artigianale ed enogastronomico - con focus su innovazione digitale, percorsi esperienziali e valorizzazione delle identità locali. Ci sarà anche una riflessione strategica sulla logistica del turismo regionale, con un panel dedicato a porti e aeroporti come grandi hub della Campania, che vedrà tra gli interventi il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, chiamato a offrire una visione di sistema sul ruolo delle infrastrutture e delle reti di accesso nella competitività della destinazione. L'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, anticipa che, «in "Spazio Campania", porteremo l'intero sistema regionale: le nostre eccellenze, le fasce costiere e soprattutto le aree interne, con una visione integrata che abbraccia tutti i turismi».

GLI ITINERARI

Sarà Confesercenti Salerno a presentare, domani alle 12.30, due nuovi progetti turistici dedicati al Sud della provincia. Il primo è «LifeRideBike - La Via dei Tesori», una nuova destinazione cicloturistica composta da dieci anelli che attraversano due regioni e due province, con particolare attenzione alle aree meridionali della provincia salernitana. Un percorso che unisce paesaggi straordinari e visite ai principali siti culturali del territorio. Il progetto nasce da una collaborazione con Fiab. Il secondo itinerario green è il «Cammino Elea - Gebel - El Son - Molpè», sviluppato in collaborazione con il Cai e patrocinato dal Parco nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni. «Reti, cammini, destinazioni cicloturistiche che collegano province e regioni, contribuendo in modo significativo al contrasto allo spopolamento attraverso la valorizzazione dei nostri territori», sottolinea Raffaele Esposito, presidente provinciale di Confesercenti, rimarcando che, «dopo la guida dedicata agli itinerari culturali e religiosi, oggi puntiamo sul turismo a piedi e sul cicloturismo: due iniziative green perfettamente in linea con la nostra visione di una Dmo vasta, Salerno e la sua provincia - Unesco Destination».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Divina punta sulla qualità meta preferita degli stranieri

LA COSTA D'AMALFI SI DISTINGUE RISPETTO A CAPRI, CINQUE TERRE E PENISOLA SORRENTINA ANCHE NEI MESI DI ALTA STAGIONE

I DATI

Conferma il suo volto internazionale ed esclusivo la Costiera amalfitana, meta di turismo di qualità più che di massa, grazie anche a un comparto privato che investe. Dalla ricettività alle botteghe di ceramica vietrese, la Divina è scelta, soprattutto, da visitatori stranieri. Mentre le criticità riguardano parcheggi e spostamenti, la Costa d'Amalfi si conferma competitiva, distinguendosi da destinazioni affini per stabilità della reputazione e qualità dell'esperienza offerta. È quanto emerge dai dati ottobre '24-ottobre '25 estratti a dicembre scorso - presentati ieri nel corso del webinar «Costiera Amalfitana e turismo: tutti i trend del 2025», promosso dal Distretto turistico Costa d'Amalfi e da The Data Travel Appeal Company, società che analizza dati turistici e reputazionali.

LO SCENARIO

Il dato saliente, viene evidenziato dal Distretto, è che la Costa d'Amalfi non può essere meta di turismo di massa. E, infatti, l'aumento degli indici di gradimento da parte dei visitatori (+1,1 il sentiment in un anno) va di pari passo con la discesa delle presenze dopo il boom post-pandemia, che aveva portato a un eccesso di presenze concentrate in poche settimane dell'anno. I punteggi di gradimento più alti sono per Praiano e Positano. Il 79,2% dei visitatori della Costiera arriva dall'estero, per lo più da Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Germania e Francia. Quanto ai profili di viaggio, la Costa d'Amalfi si conferma una destinazione prevalentemente esperienziale: le coppie rappresentano circa il 60% dei visitatori, seguite dalle famiglie (22,23%). Particolarmente rilevanti sono i dati relativi alla ricettività, che mettono in luce il ruolo centrale del comparto privato. Il sentiment complessivo delle strutture ricettive raggiunge 88,8 su 100. Gli aspetti più apprezzati dai visitatori riguardano ospitalità, coinvolgimento emotivo e qualità delle location. Dal punto di vista economico, i dati Ota, i grandi portali online di prenotazioni, mostrano una crescita delle tariffe medie (+5,2%) a fronte di una saturazione sostanzialmente stabile, mentre nel comparto degli affitti brevi l'aumento dei prezzi (+8,8%) è accompagnato da un incremento della saturazione (+3%). Il patrimonio culturale e le attrazioni registrano un sentiment medio di 90,4 su 100, con punte di eccellenza per siti come Villa Rufolo e il Museo della Carta di Amalfi; anche commercio e artigianato registrano un sentiment medio alto (83,2 su 100 con punte di 90 per la ceramica e di 96,8 per i noleggi motocicli). Per Andrea Ferraioli, presidente del Distretto turistico, questi dati «sono uno strumento di conoscenza e di responsabilità, utile a far crescere ancora una destinazione che si muove su standard di eccellenza, grazie soprattutto a un comparto privato che investe da anni risorse importanti in servizi di altissimo livello, capaci di competere sui mercati mondiali».

IL CONFRONTO

Nel confronto con Cinque Terre, Capri e Penisola sorrentina, la Costa d'Amalfi conferma il suo posizionamento di eccellenza in termini di percezione qualitativa: sentiment stabile e medio più elevati. Rispetto alle Cinque Terre, la Costiera mostra più regolarità anche nei mesi di massima pressione turistica; rispetto a Capri evidenzia una maggiore stabilità del sentiment, mentre l'isola appare più volatile nei flussi; rispetto alla Penisola sorrentina, emerge un andamento speculare di volumi e sentiment, ma con un vantaggio competitivo della Costiera tra gruppi e viaggiatori internazionali.

Il fatto - La Costiera amalfitana si conferma destinazione di turismo internazionale e dal comparto privato del turismo

Il Distretto Turistico Costa d'Amalfi presenta il report sulla destinazione

Forte vocazione internazionale: il 79,2% dei visitatori è estera

La Costiera amalfitana non può essere meta di turismo di massa. Si conferma destinazione di turismo internazionale e dal comparto privato del turismo, dalla visione e dagli investimenti degli operatori nasce l'eccellenza che ne fa una delle principali destinazioni turistiche a livello mondiale. Il comparto è composto soprattutto da ricettività mentre la stagione turistica si sta estendendo agli ultimi mesi dell'anno. L'autenticità paga: nel settore commercio è altissimo il gradimento delle botteghe della ceramica vietrese che raccolgono quasi due terzi delle recensioni dell'intero settore. Criticità: parcheggi e spostamenti. Questi e altri dati sono emersi nel corso del webinar "Costiera Amalfitana e turismo: tutti i trend 2025" promosso online dal Distretto Turistico Costa d'Amalfi e da The Data Travel Appeal Company, società specializzata nell'analisi dei dati turistici e reputazionali a livello nazionale e internazionale, che ha visto dialogare sui trend Andrea Ferraioli, presidente del Distretto Turistico, e Federica Amalfi, sales engineer di The Data Travel Appeal Company. Lo studio restituisce una fotografia aggiornata e misurabile della destinazione, basata sull'analisi delle tracce digitali, delle performance dell'offerta e della percezione dei visitatori negli ultimi due anni, arrivando a dati non solo quantitativi ma anche qualitativi. I dati sono stati estratti a dicembre 2025, il periodo di riferimento è ottobre 2024 - ottobre 2025 a confronto con l'anno precedente da ottobre 2023 a ottobre 2024. Dato saliente: la Costa d'Amalfi non può essere meta di turismo di massa. L'aumento degli indici di gradimento da parte dei visitatori va di pari passo con la discesa delle presenze a seguito del boom post pandemia, che aveva portato ad un eccesso di presenze concentrate in poche settimane dell'anno. Nonostante una lieve riduzione del numero complessivo di tracce digitali dei viaggiatori, il report evidenzia un miglioramento della qualità dell'esperienza percepita. Il sentiment complessivo raggiunge quota 87,7 su 100, in crescita di 1,1 punti rispetto all'anno precedente. Un indicatore che segnala una destinazione che mantiene elevati livelli di soddisfazione in una fase di

normalizzazione dei flussi dopo anni di forte pressione. Le aree che registrano i punteggi di gradimento più alti, il sentiment più alto, sono Praiano e Positano.

I dati confermano inoltre la forte vocazione internazionale della Costa d'Amalfi: il 79,2% dei visitatori è di provenienza estera, un valore stabile rispetto al periodo precedente e significativamente superiore alle medie regionali e nazionali. Si tratta di un dato strutturale che colloca la destinazione all'interno dei principali circuiti del turismo internazionale e ne rafforza il posizionamento su mercati maturi e ad alta capacità di spesa. Sul fronte dei mercati di provenienza, lo studio conferma la centralità di Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Germania e Francia, con livelli di soddisfazione omogenei e particolarmente elevati nei mercati nordamericani. Un dato che riflette la solidità dell'offerta e la coerenza dell'esperienza proposta lungo l'intera filiera turistica. Per quanto riguarda i profili di viaggio, la Costa d'Amalfi si conferma una destinazione prevalentemente esperienziale: le coppie rappresentano circa il 60% dei visitatori, seguite dalle famiglie (22-23%), entrambe caratterizzate da livelli di gradimento elevati e stabili. Il territorio, che è variegato, riesce quindi a rispondere a esigenze diverse, senza snaturare il proprio posizionamento. Particolarmente rilevanti sono i dati relativi alla ricettività, che mettono in luce il ruolo centrale del comparto privato. Il sentiment complessivo delle strutture ricettive raggiunge 88,8/100. Gli aspetti più apprezzati dai visitatori riguardano l'ospitalità, il coinvolgimento emotivo e la qualità delle location. In modo deciso emerge che c'è un comparto privato che investe significativamente e in maniera stabile sul miglioramento delle strutture e dei servizi, per la qualificazione e la competitività della destinazione, soprattutto quando si parla di top level. Le criticità segnalate sono legate all'accessibilità e alle procedure di check-in e check-out. Dal punto di vista economico, i dati OTA mostrano una crescita delle tariffe medie (+5,2%) a fronte di una saturazione sostanzialmente stabile, mentre nel comparto degli affitti brevi



l'aumento dei prezzi (+8,8%) è accompagnato da un incremento della saturazione (+3%). Andrea Ferraioli chiarisce: "Si tratta di un segnale chiaro di una domanda qualificata, in grado di assorbire l'aumento dei prezzi quando questi sono sostenuti da un'elevata qualità dell'esperienza, ma qui bisogna fare grande attenzione: non significa che i prezzi possano essere innalzati in maniera indiscriminata. Il cardine è sulla qualità reale dell'esperienza, aumentare i costi senza aumentare la qualità dei servizi avrebbe effetti contrari".

Il patrimonio culturale e le attrazioni registrano un sentiment medio di 90,4/100, con punte di eccellenza per siti come Villa Rufolo e il Museo della Carta di Amalfi. Restano tuttavia aperte alcune criticità legate ai servizi di contesto territoriale, in particolare accessibilità e tempi di spostamento, che incidono sulla percezione complessiva dell'esperienza. Anche il commercio e l'artigianato si confermano parte integrante del sistema turistico: il comparto registra un sentiment medio di 83,2/100, con valori superiori a 90/100 per l'artigianato ceramico e punte di 96,8/100 per i servizi di noleggio motocicli. L'autenticità delle botteghe vietresi diventa spina dorsale dell'esperienza nel comparto del commercio, raccogliendo due terzi delle recensioni nelle quali emerge il piacere di scoprire e incontrare una tradizione artistica e culturale fortemente innestata nella cultura locale. Il dato nel

complesso va a dimostrazione di un'economia turistica diffusa e articolata. Come destinazione, le criticità attraverso le tracce digitali che raccontano l'esperienza dei visitatori riguardano elementi già noti. Le principali criticità riguardano servizi territoriali come i parcheggi e i servizi di mobilità: la prima che emerge dai dati è legata ai parcheggi. Altra criticità è legata ai tempi di attesa, tra trasporti e luoghi affollati in determinati periodi. Segnalati anche i costi, che dall'analisi dei dati nazionali e internazionali risultano però pienamente in linea con quelli delle altre destinazioni di pregio. "Questi dati - dichiara Andrea Ferraioli, presidente del Distretto Turistico Costa d'Amalfi - che hanno contribuito all'assegnazione alla Costa d'Amalfi dell'Oscar del Turismo 2025 come meta più amata dai visitatori stranieri in Italia, oggi diventano patrimonio comune del territorio. Sono uno strumento di conoscenza e di responsabilità, utile a far crescere ancora una destinazione che si muove su standard di eccellenza, grazie soprattutto a un comparto privato che investe da anni risorse importanti in servizi di altissimo livello, capaci di competere sui mercati mondiali. La stessa dashboard dalla quale sono estratti questi dati esiste grazie al comparto privato, che noi come associazione rappresentiamo, e che ne sostiene i costi. Accanto alle eccellenze emergono anche le criticità, sulle quali a livello comprensoriale occorre individuare

soluzioni condivise in modo da equilibrare i servizi tra interno ed esterno delle strutture".

L'analisi è stata mirata a fare il confronto con le destinazioni più affini o vicine alla Costa d'Amalfi. Quindi il confronto ha chiamato in causa le Cinque Terre che hanno conformazione geografica simile alla Costa d'Amalfi, mercato compatibile e fenomeni simili, in alcuni casi in fase più avanzata. Poi la Penisola Sorrentina con la quale c'è un continuo travaso di visitatori, e infine l'isola di Capri che ha mercato omologo sul lusso.

Nel confronto con Capri, Cinque Terre e Penisola Sorrentina, la Costiera Amalfitana conferma un posizionamento di eccellenza in termini di percezione qualitativa, distinguendosi per un sentiment più stabile e mediamente più elevato lungo l'intero periodo analizzato, nonostante una lieve contrazione dei volumi di tracce digitali. Rispetto alle Cinque Terre, la Costiera mostra una maggiore regolarità del sentiment anche nei mesi di massima pressione turistica, segnale di una capacità superiore di assorbire i flussi senza impatti negativi significativi sull'esperienza. Il pricing delle tariffe OTA risulta simile, mentre l'intermediazione dei canali OTA risulta maggiore per le Cinque Terre. Nel confronto con Capri, la Costiera amalfitana evidenzia una maggiore stabilità del sentiment, mentre Capri appare più volatile nei flussi. Inoltre, il confronto con Capri evidenzia una dinamica più equilibrata tra domanda sui canali OTA e pricing per la Costiera amalfitana, con saturazione sostanzialmente stabile e tariffe medie contenute, a fronte di una destinazione concorrente caratterizzata da pricing premium più elevato e un modello meno prevedibile nel corso dell'anno. Nel complesso, la Costiera Amalfitana si posiziona come una destinazione premium, resiliente e ad alto valore reputazionale, con margini di miglioramento concentrati non sulla domanda, bensì sulla gestione dei flussi, dell'accessibilità e dell'equilibrio prezzo-valore percepito.

Intesa tra Unisa e Sistemi Salerno «Percorsi di ricerca e didattica per stimolare l'imprenditorialità»

LA FORMAZIONE

Barbara Landi

«L'università è un hub di competenze da restituire al territorio in una relazione biunivoca. Questa convenzione sarà da stimolo per costruire percorsi di ricerca e didattica: se io so di cosa ha bisogno il mio territorio posso calibrare la mia offerta formativa»: esordisce con queste parole il rettore Virgilio D'Antonio in occasione della sottoscrizione del protocollo d'intesa tra l'università e Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi Spa presieduta da Anna Ferrazzano.

L'OBIETTIVO

Una convenzione che si propone come ponte tra ricerca accademica e imprenditorialità innovativa, nell'offerta di servizi di pubblica utilità alla cittadinanza e di nuove opportunità di tirocinio per gli studenti. È soprattutto il ruolo forte dell'università rispetto alla sua città che rivendica il rettore: «Il territorio deve riconoscere Salerno come la sua università. Il campus è un'eccellenza nazionale. La sfida per noi, nei prossimi anni, sarà ricreare un contatto con la città: vogliamo rivendicare questo con forza e vigore, in una dimensione di presenza fisica. È in corso una riflessione rispetto agli spazi dell'ex tribunale. Tornare fisicamente, però, non basta: servono competenze - insiste D'Antonio, concentrandosi sul valore della concretezza - Siamo un'università del Mezzogiorno, con delle peculiarità: per identificarle abbiamo bisogno di dialogare con i principali stakeholders. La convenzione con Sistemi Salerno rappresenta idealmente un Osservatorio privilegiato di quello che il territorio ci può richiedere e noi mettiamo a disposizione tutte le nostre risorse». Sulla relazione tra ricerca, mondo del lavoro e impresa si concentra anche il deputato Piero De Luca, che ha favorito il dialogo tra le due istituzioni: «L'università vuole ritornare all'interno della città di Salerno. Stiamo lavorando da tempo per realizzare una sede al centro della città e il rettore sta svolgendo un lavoro importante di connessione dell'ateneo con la comunità, con progetti di sviluppo e di investimento, soprattutto a favore dei giovani».

LA SINERGIA

Il protocollo si inserisce tra le azioni di Terza Missione per il trasferimento tecnologico della ricerca scientifica prodotta da Unisa: «La convenzione rappresenta un punto di incontro e di sinergia tra l'università e il territorio - spiega il professore Orlando Troisi, neo delegato del rettore alla Terza Missione - L'ateneo mette a disposizione le sue conoscenze, i suoi modelli, i suoi algoritmi per supportare la pianificazione dei servizi all'interno della holding. L'azienda ha così la possibilità di erogare servizi più efficaci, ma anche più sostenibili per la comunità e i cittadini». Un protocollo di durata biennale, non astratto su carta, ma un volano concreto, con la possibilità di garantire tirocini formativi nella fase di pre - inserimento nel mondo del lavoro, attraverso la creazione di un ecosistema sociale, economico, fondato sul principio di lavoro dignitoso: «Andare all'estero è un'esperienza, un'opportunità, non deve essere un obbligo. Noi dobbiamo creare le condizioni per i nostri giovani di poter scegliere e di costruire il loro futuro», insiste il rettore. A delineare le finalità interviene la presidente della Holding, Anna Ferrazzano: «Concretezza, dinamismo, imprenditoria giovanile, ma anche formazione, tirocini, scambi di buone pratiche per i giovani laureati, laureandi. I nostri giovani devono essere invogliati a rimanere sul territorio con le loro eccellenze», e sottolinea la possibilità di progetti in divenire, ad alta innovazione e sostenibilità. A margine la presidente interviene anche sulle recenti difficoltà dovute a frane e crolli nelle ultime settimane: «Salerno Sistemi Holding sovrintende il complesso gruppo societario partecipato al cento per cento del Comune e offre servizi alla città. La maggiore emergenza è quella idrica e stiamo cercando di mantenere la guardia alta su tutte le criticità che si stanno verificando nel nostro delicato territorio, cercando di essere sempre pronti a sopperire a tutte le esigenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Sottoscrizione Protocollo d'Intesa fra Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi e Università

Ricerca accademica e servizi di pubblica utilità

Nasce da un'iniziativa promossa dall'Onorevole Piero De Luca

Creare un ponte tra ricerca accademica e servizi di pubblica utilità per favorire l'imprenditorialità innovativa, consolidare il legame tra alta formazione e gestione dei servizi alla cittadinanza per generare valore economico e sociale: sono questi gli obiettivi del Protocollo d'Intesa siglato ieri, presso la Biblioteca e Sala Consiglio "Enrico Mattei" di Sistemi Salerno (Via Passaro 1).

Il protocollo, che vede come attori protagonisti Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi S.p.A. e l'Università degli Studi di Salerno, nasce da un'iniziativa promossa dall'Onorevole Piero De Luca, che ha voluto sostenerla fortemente. Legare in maniera funzionale e operativa l'opera quotidiana del maggiore polmone scientifico, di ricerca e del sapere - l'Università degli Studi di Salerno - insieme con l'attività della Holding che sovrintende il sistema delle partecipazioni societarie del Comune di Salerno, con l'obiettivo di garantire una comune strategia industriale.

Il Presidente di Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi S.p.A., avv. Anna Ferrazzano, ha dichiarato:



"Esiste un fertile territorio di interscambio tra Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi S.p.A. e l'Università che l'Onorevole De Luca ha individuato e sul quale sono state avviate specifiche e proficue interlocuzioni per rendere possibili sinergie e percorsi programmatici, convinti di coinvolgere studenti e laureati, con un occhio particolare alle donne,

invertendo la tendenza e aprendo nuovi orizzonti di operatività nel campo della ricerca, di percorsi produttivi virtuosi e di creazione di proficue sinergie e collaborazioni".

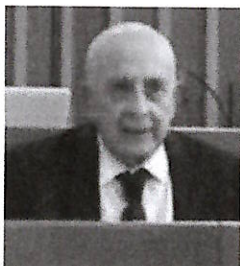
Questa iniziativa ha incontrato il favore del Magnifico Rettore, Prof. Virgilio D'Antonio, che con slancio ha accolto e condiviso il progetto, confermando di voler forte-

mente mettere in pratica una visione ampia, aperta, dinamica dell'Accademia, immersa e innervata nella specificità e complessità dei nostri territori.

Il Magnifico Rettore dell'Università di Salerno, Prof. Virgilio D'Antonio, ha dichiarato: "L'intesa di oggi rappresenta un ulteriore tassello nel processo di costruzione del dialogo tra

l'Università di Salerno e il suo territorio di riferimento, un dialogo che consenta di portare le competenze e le eccellenze che sono all'interno dei nostri Dipartimenti a servizio delle comunità. Al contempo, in una dimensione biunivoca, questo accordo lo immaginiamo anche come un ideale osservatorio sul territorio, per conoscere da vicino, attraverso la relazione con attori come Sistemi Salerno, le istanze che le realtà imprenditoriali esprimono anche in termini di competenze occupazionali richieste. Questo è necessario per creare nuove opportunità per i nostri giovani, con esperienze di formazione mirata, di tirocinio diretto e di inserimento nel mondo del lavoro. Dobbiamo creare per i nostri ragazzi quelle condizioni importanti per scegliere di rimanere a lavorare qui, oppure di andare all'estero, fare un'esperienza internazionale, e riportare nel loro territorio le competenze acquisite".

Il fatto - Schianto mortale sull'A2 a Padula, ci sono anche tre feriti



La vittima è l'ex ispettore Miur Francesco Nacci

È di un morto e tre feriti il bilancio del grave incidente stradale avvenuto sull'autostrada A2 del Mediterraneo, nel territorio di Padula. A perdere la vita è stato Francesco Nacci, 87 anni, originario di Lagonegro (Potenza), ex ispettore del Ministero dell'Istru-

zione. Secondo una prima ricostruzione, ancora al vaglio delle forze dell'ordine, l'auto sulla quale viaggiava l'anziano avrebbe tamponato un autoarticolato per cause in corso di accertamento. L'impatto è stato violento e non ha lasciato

scampo a Nacci, mentre altre tre persone sono rimaste ferite e sono state soccorse dal personale del 118.

Figura di rilievo nel mondo scolastico regionale e nazionale, Francesco Nacci è stato un punto di riferimento nel settore della for-

mazione di educatori, maestri e insegnanti. Originario di Messina, viveva da tempo a Lagonegro ed era stato anche docente presso l'Università degli Studi di Salerno. Sul posto sono intervenuti Polizia stradale, sanitari e mezzi di soccorso.

Il fatto - Salari arretrati, licenziamenti illegittimo. Oggi protesta davanti allo stabilimento di Salerno

Vicinanza lancia l'allarme sui lavori della Bamar Italia

La tensione nello stabilimento Bamar Italia di Salerno continua a crescere, mentre i lavoratori restano senza certezze economiche e con retribuzioni arretrate non corrisposte. Dopo mesi di tentativi di confronto e comunicazioni ufficiali rimaste senza risposta, la Cisl Metalmeccanici ha proclamato lo stato di agitazione e indetto uno sciopero generale di 8 ore per oggi presso i locali aziendali al civico 46 di via Tiberio Claudio Felice. A denunciare la situazione è Gigi Vicinanza, componente nazionale della segreteria Cisl Metalmeccanici: "Da troppo tempo i lavoratori salernitani della Bamar Italia sono costretti a subire ritardi nei pagamenti e una gestione aziendale che scarica sulle maestranze responsabilità che non sono loro. Parliamo di famiglie che non hanno certezze per il futuro e che vivono una condizione di precarietà permanente", ha dichiarato Vicinanza.

La situazione si è ulteriormente aggravata con il licenziamento

del dipendente Rolando Melella, definito dal sindacato illegittimo e ritorsivo: "Il licenziamento di Melella è un atto grave, che consideriamo una risposta inaccettabile alle legittime richieste di pagamento degli stipendi arretrati. È un segnale che non può essere tollerato e che richiede una risposta ferma e unitaria", ha aggiunto.

Per questo motivo, oltre allo stato di agitazione già proclamato, il sindacato ha indetto uno sciopero di 8 ore per tutte le maestranze: "Lo sciopero di oggi è un atto necessario per difendere la dignità del lavoro e i diritti fondamentali dei dipendenti. Chiediamo all'azienda di sedersi immediatamente al tavolo e di onorare i crediti maturati dai lavoratori", ha concluso Vicinanza. La Cisl Metalmeccanici nazionale ribadisce la propria disponibilità al dialogo, ma avverte che senza risposte concrete saranno intraprese ulteriori iniziative sindacali e legali a tutela dei lavoratori.



Il fatto - Oggi con la delibera per i consiglieri provinciali dovrebbe essere ufficializzato anche il nuovo incarico di Enzo Luciano

Provincia, Guzzo assegna le deleghe: Lanzara alla viabilità

Morra rinuncia al turismo che passa al socialista Zecca e mantiene la Cultura

di Erika Noschese

Mentre a Palazzo Guerra è ufficialmente iniziata l'era del commissario prefettizio, a Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno, torna Giovanni Guzzo alla guida dell'ente. Con le dimissioni di Vincenzo Napoli e la conseguente decadenza, il consigliere provinciale del Pd, confermato vice, guida la Provincia per i prossimi mesi e, nel frattempo, dovrà indire nuove elezioni entro 90 giorni. Nella giornata di ieri si sono concluse le consultazioni con i partiti per l'affidamento delle deleghe che, di fatto, consentono al Consiglio provinciale di entrare nel vivo del mandato. La delibera, già firmata, dovrebbe essere pubblicata oggi e, con essa, anche il nuovo incarico di Enzo Luciano, già capostaff dell'ex primo cittadino.

L'ex segretario provinciale del Partito Democratico è stato nominato consigliere politico di Giovanni Guzzo e sostituisce Nicola Landolfi, il cui incarico è cessato con la decadenza di Napoli. Come facilmente prevedibile, salvo clamorosi colpi di scena, si tratta di un incarico che Luciano dovrà ricoprire a costo zero, considerate le delicate condizioni finanziarie di un ente di secondo livello con



numerosi problemi da affrontare, a partire dagli istituti scolastici e dalle strade di competenza provinciale. Sempre nella giornata di ieri sono state assegnate le deleghe e il Consiglio provinciale va nella direzione di una riorganizzazione complessiva. Francesco Morra, sindaco di Pellezzano eletto in quota Dem, ottiene la delega alla Cultura ma rinuncia a quella al Turismo, che passa a Da-

vide Zecca, consigliere di Olevano sul Tusciano eletto con la lista Avanti Campania. Intanto, nei giorni scorsi, il sindaco di Scafati e capogruppo di Forza Italia, Lega e Noi Moderati in Consiglio provinciale ha annunciato la volontà di chiedere la convocazione di un Consiglio provinciale straordinario per sollecitare il presidente facente funzioni, Giovanni Guzzo, a procedere all'immediata convocazione

di nuove elezioni per la nomina del nuovo presidente. «Non possiamo prestarci ai giochi di prestigio del centrosinistra e di Vincenzo De Luca. La Provincia non può essere governata da un consigliere comunale diventato consigliere provinciale, perché la legge non gli consente di avere i poteri che erano invece in capo a Napoli, eletto in modo democratico, pur con un sistema elettorale che

non condivido. Il Governo non può essere complice di una gestione della Provincia che serve solo a dare spazio agli uomini e alle donne che facevano parte dell'entourage dell'ex presidente della Regione e che oggi, senza poltrone e spazi di potere da occupare, hanno bisogno della Provincia per costruire la campagna elettorale in vista delle elezioni amministrative a Salerno e nelle altre città chiamate al voto», ha dichiarato Aliberti.

Il deputato di Forza Italia Pino Bicchielli, vice responsabile nazionale Enti Locali, ha annunciato che sottoporà la questione al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. L'incontro con il ministro è stato già calendarizzato anche per fare luce sulle dimissioni di Vincenzo Napoli e dovrebbe tenersi nei prossimi giorni.

“
Guzzo tiene per sè la delega alla scuola, Matalipassi mare e ambiente
”

L'iniziativa - E' la terza città a stringere accordo con la cittadina della Piana del Sele

Olevano sul Tusciano e Prešov, verso la firma del gemellaggio

Completato l'iter procedurale presso il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie, Olevano sul Tusciano e Prešov si apprestano a diventare ufficialmente "città gemelle". La firma del Patto di gemellaggio è prevista per la prossima primavera. Prešov sarà la terza città a stringere un accordo con la cittadina della Piana del Sele, con l'obiettivo di favorire scambi culturali, educativi ed economici, rafforzare la collaborazione tra amministrazioni e promuovere una crescita condivisa attraverso progetti comuni. Olevano sul Tusciano è un centro dell'Italia meridionale con una storia che affonda le radici nel Medioevo. Prešov, città dalla tradizione millenaria, è stata nei secoli un crocevia commerciale influenzato da culture slave,

ungheresi e tedesche. Tra le due comunità esistono significative affinità religiose: tra le proposte in valutazione, anche l'organizzazione di una liturgia in rito bizantino abbinata a una visita alla Grotta dell'Angelo di Olevano, che conserva preziose testimonianze pittoriche di quell'epoca. «Il progetto di gemellaggio tra Prešov e Olevano sul Tusciano mira a generare effetti significativi su più livelli, con un impatto diretto sulla popolazione locale e una ricaduta positiva a livello europeo - dichiara il sindaco Michele Ciliberti -. L'AICCRE ha valutato positivamente la nostra proposta, che ha ricevuto anche il placet del Ministero. Un sentito ringraziamento va al dottor Francesco Pastore, presidente dell'AICCRE Campania».

Negli anni passati tra Prešov (Repubblica Slovacca) e Olevano sul Tusciano si sono già sviluppati scambi di natura sportiva, in particolare nelle discipline di lotta come il judo. Da queste prime collaborazioni sono nate amicizie e relazioni che si sono consolidate nel tempo con Adriano Ciancio, allora responsabile del Centro Sportivo "Vittorio D'Alessio". Con il Patto di gemellaggio, le due municipalità intendono ampliare questo percorso: il progetto non si limiterà più all'ambito sportivo, ma includerà attività culturali, artistiche, educative e ambientali, favorendo un dialogo più ampio e strutturato tra le comunità. Partner del progetto è l'Istituto comprensivo "Leonardo da Vinci" di Olevano sul Tusciano, primo presidio cultu-

rale e formativo del territorio. L'iniziativa è stata accolta favorevolmente dall'AICCRE (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa), che ha finanziato il progetto "Custodi del Medioevo". Il percorso è stato seguito dall'assessora al Gemellaggio, Giusy Pastorino, che la scorsa estate ha incontrato per la prima volta il vicesindaco di Prešov, Martin uršín. «Il gemellaggio non si limita a creare un ponte simbolico tra due città, ma costruisce una rete viva di relazioni, esperienze e opportunità - afferma l'assessora Pastorino -. Nel breve periodo saranno attivate iniziative concrete rivolte a cittadini, scuole, associazioni e istituzioni. Nel medio periodo il progetto favorirà una crescente consapevolezza



storica e interculturale. Nel lungo periodo, infine, contribuirà alla creazione di reti durature, capaci di generare scambi continui e una cooperazione strutturata. Il progetto si affermerà come buona pratica europea, replicabile in altri contesti, e come strumento di crescita sociale, culturale ed economica».

Panico, i primi impegni «Più servizi ai cittadini aiuto a giovani e sport»

«SO CHE I PROBLEMI CI SONO E CI SARANNO» ED ELENCA LUNGOMARE FONDERIE PISANO E ALTRI DOSSIER APERTI «VADO DAI VIGILI URBANI»

LA PRESENTAZIONE

Carmen Incisivo

Non si è insediato a Salerno per garantire la sola ordinaria amministrazione. Intende fare il massimo per la città, a partire dai servizi ai cittadini «che devono essere garantiti» passando per i grandi nodi «la sicurezza, i giovani, l'impiantistica sportiva, il lungomare, il porto, le Pisano». Parola di Vincenzo Panico, il commissario prefettizio che, ieri mattina, nella stanza di rappresentanza del sindaco ha dettato la linea per quello che sarà il suo mandato alla guida dell'amministrazione decaduta. «Consapevole delle connesse responsabilità considero un privilegio poter rappresentare questo capoluogo - esordisce Panico - e che capoluogo: incastonato di fronte al mare del suo Golfo, con la sua storia, il suo patrimonio architettonico e culturale. Questa città è stata Capitale d'Italia, ci sono stati tre governi in un momento cruciale per la nazione con la svolta di Salerno. Quindi è un onore guidare questa amministrazione e dovrò ripagare la fiducia che ha risposto in me l'Interno con la nomina conferitami dal prefetto, Francesco Esposito. So che i problemi ci sono e ci saranno».

I NODI

I nodi da sciogliere li conosce già tutti, qualcuno in maniera più dettagliata e qualcuno invece andrà approfondito. Di certo, il primo lavoro da fare, è quello sui dipendenti del Comune perché l'approccio deve essere quello di una dinamica operatività: «Serietà mi impone di non assumere impegni perché senza approfondimento sarebbe sintomo di superficialità - precisa il prefetto - ma le questioni vanno affrontate, non accantonate o non considerate. L'inerzia no, sarà fatto il possibile perché si mantenga il livello adeguato a un capoluogo. Ai dirigenti - prosegue - chiederò impegno ma anche senso di appartenenza a tutti i 772 dipendenti che avrò l'onore di guidare. Mi rendo conto - rileva - che il servizio al cittadino è la prima cosa che deve assicurare l'amministrazione e la sicurezza è il più immediato. Per questo ho chiesto di andare a fare visita al Comando della polizia urbana, perché devono sentire l'amministrazione al fianco». La sicurezza, ha ricordato Panico, è in primo luogo un tema nazionale, che tocca da vicino le persone e restituisce, in qualche modo, anche la vivibilità degli spazi urbani. «I vigili - dice Panico - hanno un ruolo importante, loro devono fare degli sforzi e allo stesso tempo dovranno essere stimolati e sostenuti». Particolare rilevanza avrà anche la videosorveglianza, al centro di un progetto condiviso con Questura e Prefettura. L'altra priorità è un'attenta osservazione del bilancio, «è la prima cosa che bisogna fare». Di lungomare e Fonderie Pisano ha già sentito parlare e sa che sono questioni da affrontare, «approfondirò e ci occuperemo di tutte le questioni che rappresentano un'urgenza per la città». Particolare attenzione sarà riservata ai giovani e all'impiantistica sportiva «a partire dalle palestre che sono presidi importantissimi».

L'AMARCORD

Nipote di un agropolese, di casa in Cilento ma anche nel capoluogo per altri legami familiari, non si nasconde e rivela subito «Tifo Napoli perché sono nato a Marigliano ma - aggiunge - non è stato bello essere accolto da una sconfitta della Salernitana a Cerignola. Non potrò seguirla domani (oggi per chi legge ndr) ma tengo a ricordare che il primo stadio dove sono stato portato dagli zii, era il campionato 1962-63 e Salernitana - L'Aquila, finita 1 a 0, giocava al Vestuti. E ho ancora il verde accecante negli occhi e sento ancora il profumo dell'erba. Nessuno mi può tacciare di faziosità. Sotto questo aspetto sono inattaccabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Dopo l'insediamento di venerdì, il prefetto a riposo ha incontrato la stampa: gestione provvisoria di almeno tre mesi



Il Commissario richiama i 700 dipendenti al senso di appartenenza e annuncia verifiche urgenti su cedimenti e cantieri

La sfida del Commissario Panico: "Niente promesse, contano solo i fatti"

di Erika Noschese

Nessuna inerzia, ma risposte concrete e immediate per la città di Salerno. Si è presentato così, ieri a Palazzo di Città, il prefetto a riposo Vincenzo Panico, illustrando le linee guida del suo mandato alla guida dell'ente dopo l'insediamento avvenuto venerdì scorso. Il Commissario, chiamato a gestire provvisoriamente Palazzo Guerra, ha delineato un percorso fondato su legalità e trasparenza, con un richiamo forte alla responsabilità di tutta la macchina amministrativa. Panico, uomo di Stato con una lunga esperienza maturata in contesti di frontiera, ha subito messo in chiaro che non ci sarà spazio per l'inerzia o per i proclami di facciata. Il suo approccio è quello di chi conosce profondamente la macchina amministrativa e sa che la fiducia dei cittadini si conquista solo attraverso i risultati tangibili. «Ci sono i problemi, come è giusto che ci siano in una città e in un capoluogo di questa importanza, come in tutte le grandi città», ha esordito il Commissario rivolgendosi ai cronisti. «Sono problemi che vanno seguiti, vanno affrontati e per i quali vanno ricercate le soluzioni nei limiti del possibile. Salerno è una perla bellissima, una città che possiede patrimoni architettonici straordinari e che deve essere motivo di orgoglio per chi la abita, ma deve essere ovviamente cu-

rata per come merita». Il Commissario ha voluto sgombrare il campo da ogni possibile aspettativa legata a soluzioni miracolistiche o promesse elettorali, sottolineando come la buona amministrazione sia figlia dello studio e della conoscenza dei dossier. «Io, come ho già detto, non posso senza approfondire fare nessuna promessa», ha puntualizzato Panico con estrema onestà intellettuale. «L'amministrazione va valutata sul campo, giorno dopo giorno. Contano i fatti e contano i risultati. Quello che non deve mai mancare, ovviamente, è l'impegno costante da parte di tutti». Un impegno che il Commissario intende stimolare anche attraverso un rapporto dialettico con la stampa, vista non come un ostacolo, ma come un termometro sociale indispensabile. «I problemi alcuni mi sono stati indicati, altri me ne avete posti voi», ha ammesso il prefetto. La cronaca degli ultimi giorni ha consegnato al nuovo inquilino di Palazzo Guerra una serie di criticità non trascurabili: il cedimento strutturale del pattinodromo di Torrione, i danni nell'area dei giardini di Asia sul lungomare Tafari, i disagi per i cantieri in via Calenda e le preoccupazioni per l'area dell'ex Salid. Sollecitato su questi temi e sulla percezione di insicurezza in alcune zone della città, Panico ha risposto con fermezza ma senza cedere a facili slogan: «Voi state elencando queste criticità, ed io ovviamente

“
Legalità, sicurezza e attenzione ai giovani sono le priorità del mandato
”



dovrò affrontarle», ha dichiarato il Commissario. «Tuttavia, devo prima procedere con il necessario approfondimento, perché fare dichiarazioni senza aver studiato le carte sarebbe superficiale. Questi temi sono sul tappeto e li affronteremo nel modo migliore e più adeguato possibile. Lo faremo confidando nel supporto della struttura comunale, che deve sentire l'amministrazione al proprio fianco», ha aggiunto il commissario. In quest'ottica, Panico ha annunciato una visita operativa immediata al Comando

della Polizia Municipale, riconoscendo agli agenti un ruolo fondamentale per la tenuta dell'ordine e della sicurezza urbana.

Uno dei punti cardine del programma di Panico riguarda la valorizzazione delle risorse umane del Comune. Con oltre 700 dipendenti, la macchina amministrativa di Salerno è un gigante che necessita di motivazione e direzione. «Confido molto nella struttura che ho trovato», ha spiegato il Commissario. «L'impatto con il Segretario Generale è stato ottimo. Incontrerò subito i dirigenti per dare loro il messaggio di come intendo seguire questa amministrazione, ma soprattutto per lanciare un segnale di senso di appartenenza che voglio arrivare a tutti i dipendenti dell'Ente».

Panico ha poi richiamato la propria storia professionale per rassicurare sulla capacità di gestire la complessità: «Lo spirito è quello di chi ha trascorso quarant'anni nell'amministrazione dell'Interno, lavorando in varie parti d'Italia, non solo nelle Prefetture ma spesso anche all'interno di amministrazioni di dimensioni simili a questa. Cercheremo di far fruttare l'esperienza maturata sul campo, specialmente quella in contesti difficili come Napoli e Caserta durante gli anni dell'emergenza rifiuti».

Un passaggio vibrante è stato dedicato alle nuove generazioni e alle infrastrutture sociali della città. Per il

Commissario, l'attenzione alle aree delle fornaci, al porto e agli impianti sportivi non è solo una questione di manutenzione, ma di visione sociale. «Non posso trascurare i giovani - ha affermato con convinzione - Per me il primo presidio è la formazione nella scuola, ma la seconda palestra di vita è lo sport. Le attrezzature e gli impianti devono essere, per quanto possibile, seguiti e curati. Le strutture più importanti sono negli stadi, certo, ma ci sono anche tutte le altre palestre e aree per i ragazzi. La pratica sportiva ha dato molto a me in gioventù e non solo, per questo seguiremo questo aspetto con particolare attenzione». Infine, Panico ha voluto toccare le corde del sentimento, ricordando le sue radici che lo legano indissolubilmente alla provincia di Salerno. Un legame che trasforma l'incarico burocratico in una missione di cuore. «È un Comune a cui sono legato molto per le origini, tra Agropoli, Marinella di Albanella, Napoli e tutto il salernitano - ha concluso - Siamo qui per fare il nostro meglio, con la consapevolezza che questa terra merita un'amministrazione attenta, vigile e, soprattutto, presente». Con la visita al Comando di Polizia Municipale e i primi tavoli tecnici con la dirigenza, l'era Panico entra dunque nel vivo. Salerno attende risposte, e il Commissario ha promesso che saranno i fatti, e non le parole, a scandire il tempo del suo mandato.

Il report di Legambiente - Se i nuovi parametri fossero già in vigore oggi, sarebbe fuorilegge il 74% delle città campane

"Mal'Aria di città 2026": luci e ombre dell'inquinamento atmosferico

Tra i capoluoghi situazione critica anche a Salerno che si colloca al terzo posto

"Malati di smog" è lo slogan perfetto per inquadrare la situazione delle città campane per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico. I dati nelle nostre città sono ancora preoccupanti secondo il nuovo report di Legambiente "Mal'Aria di città 2026", il report di Legambiente che ha analizzato i dati del 2025 nelle città campane, sia per quanto riguarda i livelli delle polveri sottili sia del biossido di azoto in cui sono stati sempre disponibili i dati delle centraline dell'ARPAC. L'obiettivo è duplice: da un lato leggere i numeri dell'anno solare appena concluso alla luce della normativa attualmente in vigore; dall'altro misurare quanto siamo lontani dai traguardi europei al 2030, che imporrebbero standard più stringenti e richiedono quindi scelte rapide e strutturali.

Sono 9 i comuni sui 33 monitorati che superano la soglia dei 35 giorni annui oltre il limite giornaliero di PM10: un indicatore che segnala picchi ripetuti e situazioni di criticità che, soprattutto nei periodi meteorologicamente sfavorevoli, costituiscono vere e proprie emergenze sanitarie. In testa si collocano Acerra e San Vito, seguite da Tevrola e Casoria; tra i grandi centri spicca Napoli, mentre

restano sopra soglia anche Aversa, San Felice a Cancelli, Maddaloni e Mariglianese. Se si guarda al 2030, anno in cui entreranno in vigore dei nuovi e più stringenti limiti europei sulla qualità dell'aria, il 74% dei comuni campani mostra medie annuali di PM10 superiori ai limiti. Ad oggi, in Campania, tra le città analizzate, solo sei rientrano nei limiti previsti. Le altre dovranno ridurre le loro concentrazioni di PM10 entro il 2030 con situazioni critiche ad Acerra, San Vito, Casoria e Aversa. Tra i capoluoghi di provincia la situazione più critica è a Napoli dove le concentrazioni di PM10 dovranno essere ridotte del 30% rispetto ai limiti previsti del 2030, seguita da Benevento dove dovranno essere ridotte del 25%. "In Campania" ha commentato Francesca Ferro, direttrice Legambiente Campania, "la lotta all'inquinamento atmosferico può e deve diventare un obiettivo strutturale delle politiche ambientali. Dopo anni di criticità e di interventi, la qualità dell'aria non può più essere gestita come un'emergenza, magari dipendente dai capricci della meteorologia, ma come il risultato di scelte o, meglio, di non scelte, che hanno inciso negativamente per decenni



sullo sviluppo della nostra regione. Sono ancora molte le città campane che riducono le concentrazioni di inquinanti troppo lentamente per rispettare i limiti europei del 2030 e tutelare la salute delle persone". Per quanto riguarda il PM2.5 sono state considerate 23 città in Campania in cui sono sempre stati disponibili i dati delle centraline ARPAC. In Campania, nel 2025, i valori medi annuali di PM2.5 pari a 25 g/m³ vengono superati a San Vito e Casoria. Se si guarda al target 2030, la distanza è molto più ampia: 21 città su 22 con dato disponibile risultano oltre il valore obiettivo; solo una città è già

entro il target. Tra i capoluoghi situazione critica a Napoli dove la riduzione dovrebbe essere del 37%, Benevento con il 36% e Salerno con 27%. Sul fronte dell'inquinamento da biossido di azoto, nessuna delle città considerate supera il limite annuo vigente di 40 µg/m³. Le proposte di Legambiente: Per invertire la rotta e raggiungere gli obiettivi europei del 2030, Legambiente Campania chiede interventi strutturali: Rendere la qualità dell'aria una priorità strutturale regionale; integrare gli obiettivi di riduzione di PM10, NO2 e PM2.5 nella pianificazione e programmazione regionale;

potenziare e rendere accessibile il Trasporto Pubblico Locale; aumentare frequenze, affidabilità, funzionalità e capillarità del TPL; favorire lo shift modale con leve tariffarie e servizi di mobilità condivisa; introdurre incentivi e integrazioni tariffarie che rendano conveniente l'uso del trasporto pubblico e della micro-mobilità; riorganizzare lo spazio urbano: ZTL/LEZ efficaci, mobilità attiva e "Città 30"; logistica urbana più pulita: ultimo miglio a emissioni zero; definire regole e requisiti progressivi per la logistica cittadina con particolare attenzione ai centri urbani più congestionati; ridurre le emissioni dal riscaldamento: efficienza energetica e sostituzione degli impianti più emissivi; agricoltura e pratiche emissive: prevenire i precursori del particolato e contrastare le combustioni all'aperto; aggiornare e potenziare la rete di monitoraggio e trasparenza dei dati; Piani comunali coerenti e verificabili, con obiettivi misurabili al 2030; Aggiornare il Piano di Tutela della Qualità dell'Aria Regionale al fine di disporre dei necessari riferimenti operativi funzionali al conseguimento dei più stringenti obiettivi di qualità dell'aria fissati al 2030.

La riflessione -

Patrizia Spinelli, Segretario Generale FENEALUIL Salerno

Emergenza costa salernitana: servono subito cantieri e sicurezza

Le mareggiate delle ultime settimane e i fenomeni frangenti che stanno colpendo il litorale salernitano hanno trasformato quella che per anni è stata percepita come un'emergenza episodica in una vera crisi strutturale del territorio. Le voragini sul Lungomare Tafari, le crepe nell'area del Giardino di Asia e la frana che ha spezzato la SS163 tra Vietri e Cetara sono segnali evidenti di una fragilità che non può più essere ignorata. Diciamo senza giri di parole: qui serve un mea culpa collettivo. Per anni la forza del mare è stata sottovalutata, ignorata, rimandata. Eppure i segnali c'erano tutti. Anni fa una grossa nave rischiò di essere scaraventata contro la piscina del lungomare: un episodio impressionante che avrebbe dovuto rappresentare un punto di svolta. Non

lo è stato. Oggi paghiamo il prezzo di quella sottovalutazione, di interventi rinvii e di una programmazione mai davvero affrontata. Non si tratta soltanto di danni materiali o disagi temporanei: sono in gioco la sicurezza dei cittadini, la continuità dei servizi, la mobilità e la quotidianità di centinaia di lavoratori che ogni giorno affrontano ritardi, difficoltà negli spostamenti e condizioni sempre più complicate. Interi quartieri rischiano l'isolamento e l'impatto economico e sociale di questa situazione è già sotto gli occhi di tutti. E ormai chiaro che non bastano più interventi tampone o lavori frammentati. Serve una programmazione strutturale capace di affrontare in modo organico il dissesto idrogeologico e l'erosione costiera che da

anni minacciano la provincia di Salerno. Occorre attivare con urgenza un piano straordinario di messa in sicurezza della costa e accelerare tutte le procedure necessarie all'apertura dei cantieri per il ripristino del lungomare, della viabilità e delle opere di difesa costiera. Le risorse disponibili devono tradursi rapidamente in lavori concreti, evitando ritardi burocratici che rischiano di aggravare ulteriormente i danni. Fondamentale è anche il coordinamento tra Prefettura, Regione, Comune e Protezione Civile, attraverso un tavolo permanente capace di monitorare interventi, tempistiche e criticità, garantendo una gestione efficace e trasparente dell'emergenza. Troppo spesso il dibattito pubblico si concentra su grandi opere che

producono un impatto immediato in termini di consenso e visibilità. Ma oggi la vera priorità non è l'opera simbolo: è la messa in sicurezza del territorio e della rete viaria esistente. Strade, costoni, lungomari e infrastrutture che ogni giorno garantiscono mobilità, lavoro e servizi hanno bisogno di manutenzione straordinaria, programmazione e investimenti continui. Senza sicurezza del territorio non esiste sviluppo, non esiste turismo, non esiste futuro. La messa in sicurezza del territorio rappresenta inoltre una grande occasione di lavoro e sviluppo per il settore delle costruzioni, ma deve essere un lavoro di qualità: cantieri sicuri, imprese qualificate, rispetto dei contratti e legalità. E allora la domanda è inevitabile: i finanziamenti necessari ci sono



davvero? Troppo spesso si lancia l'allarme, si interviene in emergenza e poi, di fronte alla mancanza di risorse, si finisce per realizzare opere tampone che non risolvono il problema ma lo spostano nel tempo e nello spazio, rimandando semplicemente la prossima emergenza. Il tempo delle analisi è finito: servono programmazione, risorse certe e cantieri veri per mettere finalmente in sicurezza il territorio

«Territorio fragile, ora i cantieri»

Crolli e frane, l'allarme continua: «Senza tutela non c'è futuro»

«Programmazione, risorse certe e cantieri veri per mettere finalmente in sicurezza il territorio». Il grido d'allarme alle istituzioni è della Feneal Uil attraverso il segretario provinciale, **Patrizia Spinelli**. Un impegno che non può essere più disatteso o, peggio ancora, fronteggiato con interventi tampone, che rischiano di aggravare ancora di più la situazione. «Le voragini sul Lungomare Tafuri, le crepe nell'area del Giardino di Asia e la frana che ha spezzato la Statale amalfitana tra Vietri e Cetara - evidenzia Spinelli - sono segnali evidenti di una fragilità che non può più essere ignorata. Per anni la forza del mare è stata sottovalutata, rimandata. Eppure i segnali c'erano tutti. Anni fa una grossa nave rischiò di essere scaraventata contro la piscina del lungomare: un episodio impressionante che avrebbe dovuto rappresentare un punto di svolta. Non



Il lungomare di Torrlone interdetto dopo gli ultimi crolli

lo è stato. Oggi paghiamo il prezzo di quella sottovalutazione, di interventi rinviati e di una programmazione mai davvero affrontata». Proprio per questo, a detta della sindacalista, non è più tempo di «interventi tampone o lavori frammentati» ma serva «una programmazione strutturale capace di affrontare in modo organico il dissesto idrogeolo-

gico e l'erosione costiera che da anni minacciano la provincia di Salerno».

Proprio per questo motivo, mette in risalto Spinelli, «occorre attivare con urgenza un piano straordinario di messa in sicurezza della costa e accelerare tutte le procedure necessarie all'apertura dei cantieri per il ripristino del lungomare, della viabilità e

delle opere di difesa costiera» e per far ciò «le risorse disponibili devono tradursi rapidamente in lavori concreti, evitando ritardi burocratici che rischiano di aggravare ulteriormente i danni». Per raggiungere questo obiettivo, a detta di Spinelli, è «fondamentale» il coordinamento tra Prefettura, Regione, Comune e Protezione civile, attraverso un tavolo permanente capace di monitorare interventi, tempistiche e criticità, garantendo una gestione efficace e trasparente dell'emergenza» tenuto conto che «troppo spesso il dibattito pubblico si concentra su grandi opere che producono un impatto immediato in termini di consenso e visibilità» ma che oggi «la vera priorità non è l'opera simbolo: è la messa in sicurezza del territorio e della rete viaria esistente: strade, costoni, lungomari e infrastrutture che ogni giorno garantiscono mobilità, lavoro e servizi hanno bisogno di manutenzione straordinaria, programmazione e investimenti continui. Senza sicurezza del territorio - conclude la sindacalista - non esiste sviluppo, non esiste turismo, non esiste futuro». (g.d.s.)

Frana sulla Statale Sindaci alla Regione: «Un tavolo tecnico»

CETARA/VIETRI SUL MARE

Frana tra Cetara e Vietri sul Mare: i sindaci della Costa d'Amalfi chiedono un tavolo tecnico permanente sul dissesto idrogeologico. La recente frana in località Fuentes, che ha costretto alla chiusura della Statale Amalfitana, riaccende l'allarme sulla fragilità della Divina. In risposta all'emergenza, la Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi ha avanzato formale richiesta alla Regione Campania per l'istituzione di un tavolo tecnico permanente, finalizzato ad affrontare in maniera strutturale il dissesto idrogeologico.

A promuovere l'iniziativa è il sindaco di Cetara, **Fortunato Della Monica**, presidente della Conferenza che riunisce le quattordici municipalità del comprensorio. In una missiva indirizzata al presidente della Regione, **Roberto Fico**, e all'assessore alla Protezione civile, **Fiorella Zabatta**, con copia al prefetto di Salerno, **Francesco Esposito**, Della Monica sottolinea l'urgenza di una pianificazione strategica condivisa.

La richiesta giunge a pochi

giorni dall'episodio franoso verificatosi nella notte del 6 febbraio a Cetara, che ha reso necessario il temporaneo blocco della Statale, principale arteria di collegamento lungo la costa. Da qui la proposta di un masterplan di risanamento idrogeologico per l'intera Costiera amalfitana, fondato su una governance integrata che coinvolga Regione, Autorità di Bacino distrettuale dell'appennino meridionale, comuni, Protezione civile, Anas e centri di ricerca universitari. «Il mutamento dei regimi pluviometrici e l'intensificarsi di eventi meteorologici estremi stanno accelerando i processi di degrado del suolo, mettendo a rischio l'incolumità pubblica, le infrastrutture viarie e l'economia locale», scrive Della Monica nella missiva della Conferenza.

Intanto, tra Cetara e Vietri sul Mare proseguono i lavori di messa in sicurezza del versante, con l'obiettivo di riaprire la Statale Amalfitana nel più breve tempo possibile.

Morena De Luca

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Febbraio 2026

il ritorno della politica industriale

Economia

La proposta del leader degli imprenditori napoletani Costanzo Jannotti Pecci di utilizzare anche una parte dei fondi europei per le agevolazioni Zes, a fronte del successo che lo strumento di politica industriale sta avendo in Campania, incontra la disponibilità del nuovo presidente regionale Roberto Fico e di Luca Bianchi. L'economista e direttore della Svimez, infatti, in un articolo pubblicato qualche giorno fa proprio sul Corriere del Mezzogiorno, compie un significativo passo avanti in tal senso. E rilancia l'idea di una Super Zes Campania, che, così come è accaduto per la Super Zes siciliana, possa trasformarsi in un laboratorio di integrazione tra politiche di Coesione e politiche industriali, capace di indirizzare gli incentivi verso filiere coerenti con l'agenda europea e le potenzialità dei territori meridionali. Finalmente si torna a valorizzare la politica industriale nel Mezzogiorno, dopo un troppo lungo lasso di tempo nel corso del quale è sembrato che l'avvenire fulgido di un Sud alla perenne ricerca di una propria identità fosse da ricercare dappertutto ma non nella manifattura. Che resta, invece, la strada maestra per creare valore aggiunto e posti di lavoro non precari né discontinui. Mentre non a caso oggi nelle regioni meridionali i nuovi occupati sono concentrati in settori a bassa produttività dove si annida il lavoro povero.

continua a pagina 10

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Febbraio 2026

L'editoriale LA POLITICAINDUSTRIALE

SEGUE DALLA PRIMA

L'aspetto positivo è che è in atto negli ultimi tempi una revisione culturale del modello di sviluppo, dopo l'abbuffata di terziarizzazione e finanziarizzazione che aveva relegato l'industria nel cimitero degli elefanti. Quasi fosse una moda un po' retrò, un guardare all'indietro invece che avanti, come se la fabbrica, le ciminiere, le tute blu sporche di grasso, fossero una cartolina sfocata dal tempo. Eppure, nell'ultimo quinquennio, il valore aggiunto dell'industria nel Mezzogiorno è cresciuto del 5,7%, mentre nel Centro Nord è calato del 2,8%. Una discontinuità positiva particolarmente significativa rispetto ai precedenti cicli economici è che il risultato del Sud è stato determinato proprio dall'espansione dell'industria, la quale ha avuto un balzo in avanti del 13,6%. E ciò è avvenuto grazie alla nuova domanda per la componente manifatturiera della filiera dell'edilizia e alla crescita sostenuta di altri settori a specializzazione matura. A partire da quell'agroalimentare che è sempre più il fiore all'occhiello e contribuisce massicciamente all'export italiano nel mondo. Purtroppo, ciò è avvenuto solo in minima parte a Napoli e in Campania, dove un pericoloso processo di deindustrializzazione ha spazzato via in pochi lustri fabbriche e posti di lavoro, mentre guardandosi attorno non si vedeva altro che un cimitero di aziende. E ora la grave crisi dell'automotive ha inferto un ulteriore duro colpo al settore. Per fortuna, ci sono alcune lodevoli eccezioni, come la difesa e l'aeronautica, che ha un polo importante a queste latitudini, l'industria hi-tech, la farmaceutica, la logistica e la portualità, solo per citare le principali.

Nonostante ciò, se si guarda ai numeri, salta agli occhi il fatto che in Campania gli occupati nei servizi sono 1.285mila mentre quelli industriali appena 368mila. E il valore aggiunto settoriale oscilla attorno ai 30 miliardi. In questo dato ci sono anche, peraltro a pieno titolo, gli addetti all'edilizia. Che era e resta la capofila della politica industriale campana, leva decisiva per la crescita di una lunghissima filiera di aziende manifatturiere. In particolare, oggi che il futuro dell'edilizia tiene conto dei principi di sostenibilità ambientale, economica, sociale. Scommettendo sulle rigenerazioni urbane nell'ambito di una sempre più ineludibile politica per la casa, come hanno sottolineato in più occasioni i presidenti dei costruttori della Campania, Angelo Lancellotti, e di Napoli, Antonio Savarese.

In definitiva, senza un rilancio a tutti i livelli dell'industria, si avverte la mancanza di un'idea forte attorno alla quale sviluppare un progetto di futuro capace di recuperare la centralità della capitale del Mezzogiorno. Le fabbriche manifatturiere sono state troppo a lungo relegate in un angolino, sbiadito e pallido ricordo di una Napoli che nel '900 poteva vantare un panorama industriale di tutto rispetto sia nell'area occidentale che in quella orientale. Essendo la città uno dei poli industriali più importanti d'Italia e d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Febbraio 2026

quando la sicurezza è al servizio del paese

Vi è stato in Italia un tempo delle imprese impossibili, quando in soli otto anni fu realizzata l'autostrada del Sole, a Malindi l'ingegner Luigi Broglio installò una piattaforma per i lanci orbitali che fecero dell'Italia il terzo Paese al mondo per le missioni satellitari e a Ivrea Adriano Olivetti ideò e produsse il primo personal computer della storia.

Della stessa pasta e dello stesso tempo è un capitolo ancora poco conosciuto della nostra storia, riportato alla luce dal volume *Verso l'orizzonte e oltre* scritto con il collega Sebastiano Oriti: una ricerca a cui hanno contribuito una ventina tra ex dirigenti d'azienda apicali e alti ufficiali della Marina, pubblicata da Editoriale Scientifica (Napoli) con la prefazione del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare. È la storia di come, tra gli anni '50 e '70, il Paese seppe rialzarsi dalle macerie della guerra grazie a una visione strategica e a una straordinaria sinergia tra Marina Militare e industrie d'avanguardia. Pochi ricordano che con le fregate della classe Lupo fu realizzato un nuovo concept di nave ad alta tecnologia che tutto il mondo ha ammirato (ne furono venduti 18 esemplari a vari Paesi). Eppure si usciva da una guerra devastante, da un Paese vinto, c'era tutto da ricostruire.

Non è nostalgia del passato, né un esercizio di memoria, perciò ne parliamo qui, sulle colonne di un giornale: questa è una storia che parla al presente, consegnandoci modelli in grado di ispirare le politiche di oggi per affrontare temi di stringente attualità sui quali è necessario riflettere, evitando di confondere la «corsa al riarmo» con la riconquista invece di un'indipendenza tecnologica che ci metta al riparo dai rischi dei cambiamenti geopolitici cui stiamo assistendo sgomenti e impotenti. Ora come allora ci troviamo davanti alla necessità di riorganizzare e mettere a sistema le risorse industriali, militari e di ricerca per essere pronti e competitivi in vista degli annunciati programmi di investimento sulla Difesa, intesa come capacità di Sicurezza comune a servizio del Paese.

Per questo Unione Industriali di Napoli e Comando Logistico della Marina Militare hanno manifestato la volontà di promuovere un dibattito pubblico (che si terrà a metà aprile) sul modello di cooperazione e innovazione da adottare per ritrovare il senso di comunità, i valori di unità, dedizione al lavoro, sinergia, che abilitano e vitalizzano la vita civile: sicurezza, servizi, università e ricerca, con la conseguente valorizzazione delle potenzialità delle imprese dei nostri territori. Abbiamo in Campania risorse, capacità e filiere da mettere a sistema: Leonardo, Fincantieri, Cira, Ala, il Distretto Aerospaziale Campania, e altre ancora con i relativi indotti. La nuova Giunta regionale potrà fare leva sulla disponibilità e sull'interesse della nostra industria a contribuire alla rigenerazione della capacità di Difesa del Paese, oggi non più rinviabile. Lo ha sottolineato anche il Ministro Crosetto a fine novembre, intervenendo all'evento di CasaCorriere al Palazzo Reale di Napoli, richiamando il duplice cambiamento che stiamo attraversando: da un lato un quadro geopolitico che ha ormai smarrito la stabilità degli ultimi ottant'anni; dall'altro la natura stessa dei conflitti, che hanno mutato il volto della guerra, colpendo direttamente popolazioni civili, gangli vitali e infrastrutture critiche, e ricorrendo in modo crescente a minacce «invisibili» e a basso costo, come i droni, rispetto alle quali oggi ci troviamo impreparati.

Nel perseguire l'obiettivo del 5% del Pil destinato alla spesa militare, condizione per restare pienamente nel quadro dell'Alleanza Nato, ci troviamo alla vigilia di rilevanti disponibilità finanziarie. Si tratta di un'opportunità paragonabile a quella offerta dalla Legge Navale degli anni '70, che va però orientata non tanto verso armamenti tradizionali, quanto verso investimenti nella sicurezza delle infrastrutture civili: controllo informatico, cybersecurity, sistemi di intelligenza artificiale e tecnologie innovative per la protezione di aeroporti, traffico aereo, porti, reti ferroviarie, oleodotti, sistema bancario e rotte mercantili, essenziali per la libera circolazione delle merci strategiche per la vita del Paese.

Possiamo contribuire a orientare l'opinione pubblica e a colmare l'assenza di una «cultura della difesa» nel nostro Paese, troppo spesso equivocata come militarismo, soprattutto — e in modo preoccupante — in ambito

universitario. È il momento di far comprendere all'industria e alla classe politica regionale che si può essere protagonisti di un cambiamento non più rinviabile: costruire una cooperazione stabile tra le filiere dell'industria della Difesa e Istituzioni militari. Significa dar vita a un ecosistema integrato capace di innovare, produrre sicurezza e offrire ai giovani opportunità qualificate, evitando che il loro talento continui a fuggire all'estero. Proprio come seppe fare, sessant'anni fa, la generazione delle imprese che allora sembravano impossibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crociata anti-burocrazia e investimenti sull'Ia

LA TABELLA DI MARCIA INVIATA DALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AI LEADER DEI GOVERNI NAZIONALI

LA STRATEGIA

BRUXELLES «La nostra ambizione dovrebbe essere sempre quella di raggiungere un accordo a Ventisette. Ma quando l'assenza di progressi mette a rischio la competitività dell'Europa o la sua capacità di agire, non dovremmo esitare a ricorrere alla cooperazione rafforzata». Tradotto: un'Ue meno dogmatica e più pragmatica, una sorta di coalizione di volenterosi con chi ci sta ed è pronto ad avanzare sulle riforme, senza aspettare di mettere d'accordo tutti nella ricerca dell'agognata unanimità. Ursula von der Leyen rompe un tabù e si fa interprete della visione di un'Ue a più velocità appena una settimana dopo l'affondo di Mario Draghi in nome di un "federalismo pragmatico". L'occasione è la lettera - una tabella di marcia per la discussione - che la presidente della Commissione ha inviato ai leader dei governi Ue in vista del "ritiro" informale dedicato alla competitività industriale, in programma giovedì nel castello di Alden Biesen, nelle Fiandre, a un'ottantina di chilometri da Bruxelles. All'appuntamento parteciperanno lo stesso Draghi ed Enrico Letta, cioè gli autori di due report su come archiviare il grande malessere della crescita Ue. Sullo sfondo, il pressing italo-tedesco in nome del rilancio economico dell'Europa. Una sintonia che non passa inosservata a Bruxelles, dove tra i diplomatici si nota sia la riunione di coordinamento a margine promossa da Giorgia Meloni e Friedrich Merz nella mattina di giovedì, sia la sinergia italo-tedesca sull'agenda delle riforme Ue emersa al vertice bilaterale di Villa Pamphili. Il tutto, a discapito del tradizionale tandem franco-tedesco, oltretutto mentre un simbolo della cooperazione tra Berlino e Parigi quale il caccia di sesta generazione Fcas finisce su un binario morto. Già messo in minoranza sulla linea dura da tenere contro Donald Trump, Emmanuel Macron (che pure dovrebbe aver sciolto la riserva e potrebbe farsi vedere al pre-summit) sembra essere finito nell'angolo, azzoppato dall'opposizione all'accordo commerciale con il blocco sudamericano del Mercosur e, soprattutto, dall'insistenza per l'inserimento della clausola del "Buy European" negli appalti pubblici, che i detrattori accusano di protezionismo. Proprio un provvedimento sulla preferenza da riconoscere a ciò che è "made in Eu", perlomeno in alcuni settori strategici, è stato rinviato un paio di volte negli ultimi mesi per via delle divisioni interne, e la sua presentazione è ora attesa il 25 febbraio. Dopo - e non è un caso - la conta prevista giovedì al castello.

Von der Leyen, in ogni caso, si è ancora dimostrata possibilista, nella lettera di ieri: «La principale sfida che dobbiamo affrontare è aumentare la produzione nell'Ue. E la "preferenza europea" è uno strumento necessario che contribuisce al raggiungimento di questo obiettivo: può aiutare a creare mercati di riferimento in settori strategici e sostenere il potenziamento delle capacità produttive Ue». Ma ciò dovrà essere «sempre basato su solide analisi economiche» e sul «dialogo costruttivo con partner affidabili», ha premesso la numero uno di palazzo Berlaymont. Il rischio concreto, hanno messo nero su bianco in un documento congiunto Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia, Svezia e Paesi Bassi, è di «scoraggiare gli investimenti stranieri nell'Ue». La lettera di von der Leyen, però, prova ad accontentare tutti gli appetiti nazionali, ed elenca i pilastri di un piano che fa perno sulla crociata anti-burocrazia già in corso e guarda agli investimenti in IA e innovazione. Senza dimenticare i contatti globali a tappeto per diversificare gli scambi commerciali a sostegno dell'export e la spinta per rafforzare il mercato unico, «il nostro porto sicuro». Sono i dossier su cui la presidente della Commissione vuole mettere pancia a terra la sua squadra nei prossimi mesi, appellandosi appunto alla cooperazione rafforzata, cioè la possibilità prevista dai Trattati ma poco usata di fare passi avanti per piccoli gruppi di Stati. Ma prima, servirà incassare il "tagliando" dei leader ad Alden Biesen e, già domani, dei vertici delle industrie europee riuniti ad Anversa.

«Con 450 milioni di consumatori, il mercato unico è il motore della crescita e della competitività Ue. Tuttavia, le barriere interne equivalgono a dazi del 45% sulle merci e del 110% sui servizi», ha ricordato von der Leyen citando le stime del Fondo monetario internazionale. Per cambiare passo da subito, la Commissione promette di fare piazza pulita di regole obsolete e incoerenti e si avvia a creare un 28° regime di diritto societario ("EU Inc."), che consentirà, registrandosi in 48 ore, di operare in tutta l'Unione. Mentre con l'euro digitale - su cui l'Eurocamera, «implorata» da Christine Lagarde, proprio oggi proverà a superare un lungo stallo - von der Leyen dice di voler scommettere «su un sistema Ue di pagamenti al dettaglio», alternativo ai circuiti americani.

L'Europa deve tirarsi fuori dal pantano degli "auto-dazi"

L'UNIONE, SOFFOCATA DALLE PROPRIE REGOLE ECCESSIVE, DANNEGGIA SE STESSA PIÙ DI QUANTO NON FACCIANO LE TARIFFE USA

Paolo Balduzzi

«C«Chi è causa del suo mal, pianga se stesso»: potrebbe riassumersi con questa massima di saggezza popolare, riconducibile secondo alcuni a un verso dell'Inferno dantesco, il circolo vizioso in cui si ritrovano ad annaspere l'Unione europea e alcuni paesi membri.

Da un lato, le vecchie leadership tradizionali di Francia e Germania sembrano non funzionare più, per debolezza politica interna nel primo caso o per debolezza economica nel secondo. E il possibile divorzio tra Parigi e Berlino sul progetto di "super caccia" rappresenta perfettamente questa mancanza di convergenza. Dall'altro, guardando a Bruxelles, l'Unione si trova alle prese con il pericolo di perdere la sua centralità nell'ordine mondiale (ammettendo abbia mai davvero occupato tale posizione), con la prospettiva di perdere quote di commercio mondiale a causa dei dazi, e con il paradosso di riuscire a farsi un male peggiore perfino da sola, soffocata come è dalla propria eccessiva regolamentazione che la indebolisce nella competizione mondiale per attrarre capitali, talenti e investimenti.

IL PANTANO EUROPEO

La lettera inviata ieri ai leader europei dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in preparazione del Consiglio europeo straordinario del prossimo giovedì, mira proprio a uscire da questo pantano. In cui, tuttavia, pur ammettendo con estrema generosità la buona fede del legislatore europeo, l'Unione si è infilata da sola. Un dato su tutti illustra in maniera eccellente tale situazione: direttive, burocrazia, mancanza di integrazione, processi decisionali troppo lunghi, eterogeneità nella produzione di beni e servizi comuni, equivalgono, secondo stime del Fondo monetario internazionale, a un dazio del 45%, un valore triplo rispetto alla tanto vituperata tariffa statunitense del 15% imposta a partire dallo scorso agosto.

GLI ALLARMI INASCOLTATI

La Presidente von der Leyen cita questo dato per sferzare l'attività delle altre istituzioni europee, a partire dai governi nazionali. Tuttavia, ai più attenti osservatori non sarà certo sfuggito come questa situazione fosse già ben nota nel 2025. E non certo solo a uno stretto circolo di accademici e studiosi. Lo studio del Fondo monetario venne

infatti già citato sia dall'ex Presidente del Consiglio, Mario Draghi, all'interno di un suo editoriale per il "Financial Times" di un anno fa, sia dal Capo di governo attuale, Giorgia Meloni, in occasione di un suo intervento all'assemblea di Confindustria nel maggio scorso. Non solo: i Rapporti sulla competitività e sull'integrazione economica europea, redatti rispettivamente da Mario Draghi e da Enrico Letta, sono citati proprio all'inizio della suddetta lettera della Presidente von der Leyen. A conferma che forse una nuova leadership culturale europea, se non già anche politica, può essere catturata proprio dal nostro paese. Anche Berlino, in fin dei conti, cerca sempre più spesso la sponda di Roma: è successo in occasione della convocazione congiunta del pre-summit sulla competitività del prossimo 12 febbraio. E, se le indiscrezioni circolate in queste ore saranno confermate, la Germania, abbandonata la Francia, potrebbe aderire al progetto militare in via di sviluppo tra Giappone, Regno Unito e, per l'appunto, Italia.

LE TARIFFE INTERNE

Tornando ai numeri, e volendo essere più precisi, non solo il costo medio per vendere un bene internamente tra gli Stati dell'Unione europea equivarrebbe a una tariffa di circa il 45%; addirittura, nel caso della cessione di servizi nel mercato interno, la tariffa (equivalente) media stimata arriverebbe al 110%. Numeri enormi, forse esagerati, secondo qualche commentatore. Del resto, qualunque studio macroeconomico di basa su ipotesi e metodologie che possono essere criticate. Il punto, tuttavia, non è la dimensione del danno: bensì l'esistenza del danno in sé. Che lacci e laccioli interni equivalgano a un dazio del 45, del 30 o del 50%, davvero poco cambio rispetto a quello che deve essere l'obiettivo dell'Unione: vale a dire, eliminarli. O, perlomeno, ridurli il più possibile. Fa tutto parte della grande sfida per la competitività che ha ovviamente dimensioni diverse: la riduzione della burocrazia, appunto, ma anche il potenziamento degli investimenti in ricerca e sviluppo, la diversificazione delle fonti energetiche (visto che l'indipendenza resta un sogno) e - perché no? - lo sviluppo di strumenti strutturali di debito comune. E poi ancora, una nuova governance che promuova ed espanda la cooperazione rafforzata in luogo dell'unanimità. Come non sottoscrivere, quasi parola per parola, la lettera di von der Leyen? Peccato che sia partita con almeno un anno di ritardo. Speriamo, a questo punto, che venga recapitata con maggiore celerità e che soprattutto, venga adeguatamente letta e compresa da chi di dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'energia all'agroalimentare: 1,8 miliardi impegnati da Cdp sulla strategia del governo

Celestina Dominelli

ROMA

Dalla costruzione di un impianto fotovoltaico da un gigawatt in Egitto, uno dei più grandi mai realizzati nel continente africano, alla creazione di un centro agroalimentare in Mozambico. E ancora, un finanziamento di 150 milioni al governo kenyota per sostenere riforme strutturali legate alla mitigazione e al rafforzamento della resilienza climatica. Si snoda lungo più binari l'impegno di Cassa Depositi e Prestiti nell'attuazione del Piano Mattei che il governo ha messo in campo per costruire tra le due sponde del Mediterraneo una strategia ad ampio spettro di cooperazione, sviluppo e partenariato paritario, nell'ambito della quale il contributo del gruppo guidato da Dario Scannapieco, come istituzione finanziaria italiana per la cooperazione allo sviluppo, risulta significativo.

A oggi Cdp ha, infatti, impegnato risorse per oltre 1,8 miliardi di euro a supporto di progetti legati al Piano che avanza sotto l'egida di Palazzo Chigi nel ruolo di cabina di regia. Il tutto attraverso la gestione di più tasselli, a cominciare dal Fondo italiano per il clima, il principale strumento finanziario per l'attuazione della strategia fortemente voluta dalla premier Giorgia Meloni, istituito presso il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e gestito dalla Cassa. A partire dall'avvio dell'operatività del Fondo, sono stati deliberati circa 1,2 miliardi di euro destinati alla quota Piano Mattei, a fronte di un volume totale di risorse dello strumento deliberate pari a circa 1,6 miliardi di euro.

Cdp ha, poi, messo in pista altri fondi per dare supporto al piano governativo, tra i quali figurano il Plafond Africa, con 160 milioni di euro di risorse deliberate nel 2025, anno di avvio dell'intervento previsto dal decreto legge 89 del 2024 - che, su input del governo, permette alla Cassa di concedere finanziamenti, per un limite di 500 milioni di euro e assistiti da una garanzia dello Stato, a valere sulle risorse proprie, in favore di imprese operanti nel continente africano - e il Fondo rotativo per la cooperazione allo Sviluppo con oltre 170 milioni di euro impegnati. A questi si sommano, poi, altri

300 milioni di euro sempre rivenienti dal risparmio postale destinati all'implementazione del Piano Mattei, ma che non rientrano nelle due dotazioni precedenti.

Insomma, più tessere di un mosaico articolato, all'interno del quale, come detto, i progetti sono diversi e coprono un'ampia gamma di settori: oltre alle rinnovabili e all'agroalimentare, si va dai trasporti all'idrico, dalla manifattura alla sanità. Con la Cassa che interviene sia a supporto del settore pubblico che di quello privato, in forma diretta (per esempio, finanziando società attive nel continente africano o tramite project finance) oppure indiretta: in quest'ultimo caso, la strada più battuta è quella del finanziamento a banche locali per sostenere il tessuto delle micro, piccole e medie imprese che operano sul territorio. È il caso, tra gli altri, del 100 milioni di euro deliberati attraverso il Fondo clima e destinati a supportare il primo bond ibrido destinato a finanziare progetti di mitigazione climatica ed emesso dalla Banca di sviluppo dell'Africa occidentale (Boad), il cui scopo è quello dei promuovere uno sviluppo equilibrato dei suoi Paesi membri e favorirne l'integrazione economica. Con quell'operazione, è così stata avviata la costruzione e la riabilitazione di infrastrutture per la produzione di elettricità da fonti rinnovabili nei Paesi che partecipano al capitale della Boad (dal Benin alla Costa d'Avorio, dal Mali al Senegal) al fine di diversificare il mix energetico, in piena sintonia con la rotta tracciata dal Piano Mattei che propone, sotto la guida di Palazzo Chigi, un approccio collaborativo volto allo sviluppo sostenibile e inclusivo del continente africano.

Fin qui lo sforzo già messo in campo, ma Cdp è pronta ad ampliare ulteriormente il suo impegno a favore del Piano. Non solo massimizzando le risorse attraverso il pieno utilizzo degli strumenti finanziari a disposizione, ma anche lavorando alla progettazione e allo sviluppo di progetti "bandiera" a trazione italiana che vedono la Cassa impegnata anche nel ruolo di advisor in ottica di sistema Italia. Un ruolo, quest'ultimo, che il gruppo intende affiancare anche al potenziamento dell'attività di assistenza tecnica per migliorare la bancabilità e la qualità dei progetti. Senza tralasciare altri due fronti: da un lato, il consolidamento delle partnership con le omologhe europee, oltre al rafforzamento del dialogo con banche multilaterali e regionali di sviluppo, e, dall'altro, il crescente ricorso alla combinazione di più strumenti, sfruttando le garanzie finanziarie e le risorse a fondo perduto assicurate dai programmi della Ue attivi.

Piano Mattei, Italia e Africa rafforzano l'intesa sull'AI

Forum di Nairobi. Annunciato il progetto di un fondo da 50 milioni per start up africane. Bernini firma memorandum su università e ricerca

Alberto Magnani



Dal nostro corrispondente

NAIROBI

Raymond Ononiwu ha fondato nel 2022 *Horus Labs*, una start up che ambisce allo sviluppo di una «spina dorsale digitale» per l'Africa con centri dati distribuiti sul territorio e alimentati da energie rinnovabili. Il principio dell'azienda, con sede a Kigali (Ruanda), è di favorire un accesso sostenibile all'AI. Oggi l'intelligenza artificiale del Continente, racconta Ononiwu, si incaglia soprattutto sui deficit infrastrutturali di un Continente che oscilla fra estremi come gli oltre 1000 miliardi di dollari annui in pagamenti *mobile money* e i 600 milioni di cittadini sprovvisti di elettricità. «I governi dovrebbero lavorare insieme agli operatori su campo» dice, prospettando soluzioni di AI calibrate sulle esigenze africane. Alcune ipotesi sono sfilate sul palco di Nairobi, lo stesso calcato da Ononiwu pochi minuti prima. L'imprenditore è fra le centinaia di partecipanti registrati al Nairobi Ai Forum, una due giorni sull'intelligenza artificiale organizzata dai governi di Kenya, Italia e lo United Nations Development Programme, l'agenzia di sviluppo Onu. L'evento è stato inaugurato dall'ambasciatore italiano Vincenzo Del Monaco, l'inviato speciale per la tecnologia del Kenya, Philip Thigo e la direttrice dell'hub digitale e di intelligenza artificiale dell'Undp Keyzom Massally, con un'aspirazione già

riassunta nel titolo: imbastire un'infrastruttura AI «scalabile ed ecologica» con gli innovatori africani.

Il cappello è quello dell'AI Hub for Sustainable Development, un'iniziativa co-progettata dal ministero delle Imprese e del made Italy insieme all'Undp e lanciato nel 2025 nel perimetro del piano Mattei: la strategia governativa per rilanciare i rapporti con il Continente, incluse le collaborazioni sul filone dell'AI improntate con 14 Paesi continentali (Algeria, Angola, Egitto, Etiopia, Ghana, Costa d'Avorio, Kenya, Mauritania, Marocco, Mozambico, Repubblica del Congo, Senegal, Tanzania e Tunisia).

La giornata di inaugurazione del vertice è sfociata negli annunci dei primi «risultati» ufficiali del forum, incluso il progetto di un fondo italiano da 50 milioni di euro per le start up africane gestito dalla piattaforma di investimenti Primo Capital e la società benefit Harmonic. «È il momento di investire in Africa, alla grande» ha dichiarato Gianluca Dettori di Primo Capital, sottolineando l'approccio «agnostico» rispetto a settori che variano dall'exploit delle tecnologie finanziarie all'innovazione energetica.

In parallelo la ministra italiana dell'Università, Anna Maria Bernini, ha siglato un memorandum of understanding con il suo omologo keniota Julius Migos Ogamba, in un incontro alla presenza del leader keniota William Ruto. L'obiettivo, a quanto si legge in una nota, è rafforzare la collaborazione su «università, formazione e ricerca» e insistere su settori come la stessa AI. Il rapporto dovrebbe rafforzarsi «sia sulle infrastrutture che sul capitale umano», ha detto Bernini ai giornalisti, sottolineando che l'incontro rientra fra le tappe preparatorie del vertice Italia-Africa del 13 e 14 febbraio nella capitale etiope di Addis Abeba.

Due fra i *refrain* del vertice sono inclusione e sovranità, espressioni che ricorrono quando si parla di prospettive e - soprattutto - incognite dell'intelligenza artificiale su scala africana. Dati Onu citati ai tempi del vertice G20 in Sudafrica, a fine 2025, attribuiscono all'AI il potenziale di “aggiungere” quasi 3mila miliardi di dollari americani alle economie continentali entro il 2030. L'esuberanza delle stime si attenua con le proporzioni minute del settore e le insidie di uno sviluppo tanto diseguale quanto lesivo del dominio dei governi africani sui dati dei propri cittadini.

Oggi il Continente, sempre secondo dati Onu, incide sul 2,5% del mercato globale del settore e attrae una quota quasi impercettibile degli investimenti monstre proiettati sul 2026 da big come Alphabet, Amazon, Microsoft e Meta: le stime registrate dall'emittente Cnbc

parlano di quasi 700 miliardi di dollari Usa solo nel 2026, un volume che si avvicina al Pil stimato nello stesso anno per Sudafrica (443,64 miliardi di dollari) ed Egitto (399,51 miliardi di dollari). L'esclusione finanziaria si riscontra anche in una esclusione sostanziale, come nel caso della sottorappresentazione cronica delle migliaia di lingue censite nel Continente nei sistemi di intelligenza artificiale.

La stessa crescita degli investimenti effettuati o annunciati, soprattutto dai colossi statunitensi del settore, si accompagna alle preoccupazioni sulle ingerenze dei big esterni e una perdita di autonomia nelle derive del *digital colonialism*, il rischio di un «colonialismo digitale» che riproduca su scala tecnologica le ingerenze già vissute sulle ricchezze naturali del Continente. Una via di uscita sembra suggerita dall'ecosistema delle start up, le imprese innovative che rileggono modelli di business e possono costruire un modello continentale di AI.

Le cifre variano, ma la tendenza dei finanziamenti è in crescita. Un rapporto della società sudafricana Launch Base Africa ha registrato un afflusso di oltre 3 miliardi di dollari in investimenti nel 2025, in rialzo dai poco più di 2 miliardi di dollari del 2024. Una goccia rispetto ai volumi di Nord America o Europa, ma con ricadute benefiche su società che lavorano - anche - su data center sostenibili, riconoscimento degli idiomi africani e accesso diffuso a fonti di energia pulita. Il gap non è "solo" sulle infrastrutture, dice Simon Bransfield-Garth di Akili Ai, startup specializzata sulle Pmi continentali. Ma anche sulla capacità, o meno di realizzare tecnologie con domanda immediata e la capacità di adattarsi al contesto di partenza. «Penso che il problema sia anche sulla domanda - dice - Servono aziende che risolvano problemi. Prima per l'Africa, poi per il resto del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simest, un assist da 200 milioni per le Pmi

Ce.Do.

ROMA

Le domande, a oggi, sono circa 310 per oltre 204 milioni: un ammontare superiore al plafond fissato a 200 milioni per avviare l'intervento, ma che sarà rimpolpato. A conferma del forte interesse suscitato dalla Misura Africa, la riserva di finanza agevolata che è stata prevista nell'ambito del Fondo 394, gestito da Simest (gruppo Cdp) in convenzione con il ministero degli Affari Esteri e che, come si ricorderà, fu presentata nel luglio del 2024 dal vicepremier e titolare della Farnesina, Antonio Tajani.

È un'altra delle leve che si inserisce all'interno del Piano Mattei e che è nata per perseguire un duplice obiettivo: da un lato, spingere nuovi investimenti e partnership delle imprese italiane con interessi africani in modo da rendere ancora più resilienti le catene di approvvigionamento, e, dall'altro, sostenere, a favore dei Paesi di quel continente, l'attrazione di risorse con un focus molto forte su innovazione e formazione per una crescita sostenibile e duratura.

Ecco perché lo strumento gestito dalla società guidata da Regina Corradini D'Arienzo ha più "gambe" e si estende anche alle imprese delle filiere produttive. Nel dettaglio, la misura mette a disposizione liquidità indirizzata agli investimenti per la transizione ecologica e digitale, al rafforzamento patrimoniale, all'acquisto di beni e macchinari strumentali, ma anche alla realizzazione di strutture commerciali e produttive in Africa. Con un occhio puntato altresì su un aspetto considerato centrale dalla strategia governativa: la formazione di capitale umano.

Non a caso, il plafond targato Simest consente anche il finanziamento per le imprese italiane e loro controllate in Italia o in Africa delle spese per la formazione professionale nella penisola o di personale locale nel continente africano (incluse le spese per l'affitto e l'allestimento dei locali riservati alla formazione e le spese di viaggio, ingresso, soggiorno o regolarizzazione in Italia). La misura prevede poi una sub riserva del 10% delle risorse disponibili in favore di imprese giovanili, femminili e start-up e Pmi innovative, e la possibilità per tutte le imprese di accedere a

una quota a fondo perduto fino al 10 per cento, elevata fino al 20% per le imprese con sede operativa nel Sud Italia.

Al centro della misura ci sono le Pmi che, grazie all'azione del sistema Paese guidato dalla Farnesina e in sinergia con la regia del Piano Mattei in capo, come detto, a Palazzo Chigi, hanno l'obiettivo di accompagnare anche le piccole imprese del Made in Italy verso un'area ad alto potenziale di sviluppo come l'Africa. E le imprese che hanno già avuto accesso alle risorse della Misura si muovono su più fronti, incluso quello della formazione. Tra le operazioni da evidenziare, figura, per esempio, l'investimento portato avanti da Ultrafog, pmi fornitrice di Fincantieri per cui produce impianti antincendio: 2,2 milioni di euro per la creazione di un nuovo impianto produttivo e logistico con un focus sull'efficientamento energetico. Mentre Royal Marin, attiva nel settore dell'impiantistica elettrica per yacht, ha ottenuto 1,6 milioni di euro per investimenti in impianti e macchinari, ma ha messo in pista anche un piano di formazione di personale marocchino in Italia.

Fin qui la declinazione concreta della Misura Africa. Ma lo sforzo di Simest verso quel continente non si esaurisce con questo plafond. Tra gennaio 2024 e dicembre 2025, infatti, la controllata di Cdp ha finalizzato anche 320 milioni di operazioni di supporto all'export credit in diversi Paesi africani (con uno stock complessivo di circa 4 miliardi) e 55 milioni di investimenti partecipativi che vedono Simest in qualità di partner istituzionale di minoranza con orizzonte temporale di lungo termine. Due ulteriori binari che fanno parte della strategia di consolidamento della presenza italiana in un'area strategica per l'export, anche alla luce della necessità di diversificare ulteriormente i mercati di sbocco dopo la stretta dell'amministrazione americana con la nuova politica di dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garanzie, Fondo Pmi a 31,7 miliardi (+6,5%) La metà va al Nord

Credito. Primo bilancio annuale dopo la riduzione delle coperture per operazioni di liquidità. In 25 anni di attività finanziamenti per 561 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

Si è chiuso a 31,7 miliardi di euro di importo garantito il 2025 del Fondo di garanzia per le Pmi. Un incremento del 6,5% sul 2024 che si associa ad andamenti in crescita per quasi tutti gli altri indicatori contenuti nel report di fine anno.

È il primo bilancio della nuova veste assunta dal Fondo dopo la modifica introdotta dall'inizio dello scorso anno, quando la percentuale di garanzia legata a operazioni di liquidità era stata abbassata al 50% dal 55% per le imprese in fascia di rating 1 e 2 (le meno rischiose) e dal 60% per quelle in fascia 3 e 4.

Lo strumento, gestito da Mediocredito Centrale e parte del set di misure di politica industriale del ministero delle Imprese e del made in Italy per facilitare l'accesso al credito bancario, ha mobilitato nei suoi 25 anni di attività garanzie statali per 409 miliardi di euro a fronte di 4,5 milioni di operazioni finanziate dagli istituti di credito con 561 miliardi totali. Il percorso del Fondo è stato comunque accidentato, come dimostrano le sofferte proroghe post-Covid e la novità introdotta dal ministero dell'Economia per applicare una commissione aggiuntiva alle banche che ne fanno uso oltre determinate soglie. Per diversi mesi inoltre, a ridosso dell'ultima legge di bilancio, il Fondo di garanzia è stato al centro di riflessioni del ministero guidato da Giancarlo Giorgetti per valutarne la sostenibilità. Poi, in extremis, è arrivata una nuova proroga, per il 2026, dell'attuale assetto di coperture.

Domande e garantito

Nel 2025 le domande presentate sono state 251.501, in aumento dell'8,7 per cento; quelle accolte 247.808 (+8,3%). Le imprese garantite sono state invece 168.612 (+8,7%) perché un terzo di queste ha beneficiato di almeno due operazioni.

I finanziamenti accolti hanno toccato 45,7 miliardi (+7,9%), con un importo medio rimasto in sostanza stabile attorno a 184.600 euro, mentre l'importo garantito è cresciuto del 6,5%, a quota 31,7 miliardi, nonostante la rimodulazione al ribasso della copertura per le operazioni di liquidità. Quest'ultime, però, mettono a segno un incremento annuo più basso (+5%) rispetto a quelle deliberate per investimento (+16,2%) che hanno mantenuto nel corso del 2025 la più vantaggiosa garanzia all'80 per cento.

Quasi il 90% delle operazioni è stata deliberata con garanzia diretta e il resto con riassicurazione o controgaranzia e, in termini di finanziamenti accolti, il salto più evidente lo hanno fatto le operazioni di microcredito (+113,8%), quelle per portafogli di finanziamento (+75,1%), per gli enti del Terzo settore (+51,4%) e per il rischio tripartito (+25,9%).

Le operazioni deliberate secondo il modello di rating continuano a essere largamente prevalenti, due terzi del totale, ma va considerato che al loro interno crescono di più quelle relative alle imprese in fascia 1 e 2, quelle con profilo di rischio più basso, rispetto alle fasce 3 e 4.

Imprese e Regioni

Le microimprese restano nettamente in testa tra i beneficiari, 58% delle operazioni, a fronte del 32% delle piccole e del 10% delle medie. Tra i settori, prevale il commercio (40,6% del totale) seguito da industria (38,6%), servizi (16,6%) e agricoltura (4,2%). Ancora esigue, seppure in crescita del 6,5%, le operazioni finalizzate a beneficio dei professionisti: in tutto 1.883,

Su base territoriale, invece, spicca sempre il maggiore assorbimento del Nord (48% contro il 30,9% del Mezzogiorno e il 21,1% del Centro) ma, in termini di finanziato, lo scorso anno è stato il Sud a mettere a segno l'incremento maggiore: +13,3%, il doppio delle regioni settentrionali.

Due sole Regioni – Lombardia con 5,5 miliardi di euro e Veneto con 3,3 – assorbono oltre un quarto di tutte le garanzie concesse in Italia, mentre nel Mezzogiorno i livelli più alti sono stati raggiunti in Campania (3,7 miliardi), Puglia e Sicilia, ciascuna con 2,5 miliardi.

Al via Piano ricerca da oltre 1,2 miliardi per il primo triennio

Eugenio Bruno

Al via il Fondo per la programmazione della ricerca: il “maxi-contenitore” istituito dalla manovra 2026, che per il primo triennio può contare su 1,2 miliardi di euro. A disciplinarlo è un decreto appena firmato dalla ministra dell’Università, Anna Maria Bernini, che reca in calce un Piano triennale con le principali priorità da perseguire e le scadenze da rispettare da qui al 2028 per attuarlo. Annesso c’è anche un cronoprogramma che, individuando sin d’ora le date di uscita dei bandi principali, punta a semplificare la vita (e la pianificazione) di quel vasto mondo che va dalla ricerca di base a quella applicata alle partnership europee e che coinvolge università, enti pubblici, imprese, terzo settore e Pa.

Il Piano triennale allegato al Dm consiste in un documento di 32 pagine e parte dall’individuazione delle risorse a disposizione. Sul piatto c’è la dotazione prevista nell’ultima legge di Bilancio grazie all’unificazione di una serie di strumenti preesistenti (i fondi First, Fisir, Fis, Fisa e Fres): 259 milioni per il 2026, 257,6 per il 2027, 285 milioni per il 2028 e così via fino ai 687,8 milioni in programma per il 2031. Ai quali si aggiungono annualmente i 150 milioni destinati ai Progetti di rilevante interesse nazionali (i cosiddetti Prin), che negli anni scorsi hanno risentito di una certa programmazione a singhiozzo.

Per il primo triennio, come detto, in palio ci sono oltre 1,2 miliardi di euro. Risorse che la ministra Bernini ha già deciso come spendere. Scorrendo il cronoprogramma scopriamo che, entro fine aprile di quest’anno, sono attesi un bando Prin da 270 milioni già annunciato dalla ministra alla Camera la settimana scorsa, che vuole promuovere, com’è nella sua natura, la costruzione di reti scientifiche stabili per condividere approcci teorici, metodologici e sperimentali complementari nel campo della ricerca di base.

Entro la stessa data è atteso anche un Prin Hybrid da 59 milioni che viene introdotto dal Piano triennale per sostenere ambiti scientifici e tecnologici strategici, in linea sia con le priorità europee sia con le esigenze di competitività del sistema Paese: in primis tecnologie quantistiche, high performance computing

(Hpc), intelligenza artificiale, cybersicurezza, tecnologie e percorsi innovativi in sanità.

La scadenza del 30 aprile, passando alla ricerca applicata, viene estesa al Synergy grant in via di attivazione con un plafond iniziale di 50 milioni, che dovrebbero rappresentare l'evoluzione applicativa delle migliori progettualità avviate con il Prin Hybrid. Tra i suoi compiti istitutivi, infatti, compare la creazione e il consolidamento di spin-off universitari e start-up innovative.

Completano il set di interventi in arrivo entro aprile 2026, da un lato, il decreto del direttore generale contenente l'elenco delle call europee da cofinanziare con 30 milioni cash e, dall'altro, l'avvio di bandi bilaterali per attuare i Memorandum of understanding bilaterali sottoscritti con realtà extra-Ue tipo Marocco, Kenya, Svizzera, Serbia, Algeria, Tunisia o Uzbekistan. E, in tal senso, un occhio di riguardo verrà riservato alle ricadute del Piano Mattei.

Un altro cambiamento di rilievo che si profila all'orizzonte riguarda la valutazione dei progetti e la previsioni di tempi certi per l'uscita delle graduatorie nazionali (con conseguente erogazione dei fondi), che viene fissata al 30 settembre per tutti i bandi in uscita al 30 aprile.

Nelle intenzioni del Mur lo stesso meccanismo e la stessa road map si dovrebbero ripetere nel 2027 e nel 2028. Salvo un paio di novità. La prima è che cambiano gli importi appostati sulle singole voci (ad esempio i Prin passano a 180,6 milioni nel 2027 e 180,7 nel 2028 mentre la loro versione "Hybrid" potrà contare rispettivamente su 57 e 35 milioni); la seconda è che arrivano i bandi relativi al Fondo italiano per la scienza (il cosiddetto Fis), che a differenza dei Prin, intende valorizzare l'eccellenza scientifica individuale e le progettualità ad alto potenziale innovativo come fanno, a livello comunitario, i finanziamenti dell'European research council (Erc). In linea con l'Erc è anche la scelta di destinare i 100 milioni del 2027 ai Fis starting, rivolti ai ricercatori a inizio carriera, e i 130 milioni del 2028 ai Fis consolidator e advanced che, come lascia intendere già il nome, sono pensati per i cervelli più strutturati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle comunità energetiche trattenute fuori imponibile

Daniele Gro Gabriele Sepio

Comunità energetiche rinnovabili (Cer): le somme trattenute sugli incentivi spettanti agli associati sono decommercializzate se destinate alla copertura dei costi istituzionali.

Con la risposta a interpello 22/2026, le Entrate intervengono sulla disciplina delle configurazioni di autoconsumo collettivo di energia rinnovabile, letta alla luce delle ipotesi di decommercializzazione delle attività istituzionali svolte dalle associazioni del Terzo settore (associazioni Ets) nei confronti dei propri associati (articolo 79, comma 6, Cts).

Il chiarimento si inserisce nel contesto della normativa Cer (Dlgs 199/2021) e relative norme attuative, che riconoscono ai soggetti partecipanti specifici incentivi legati all'energia condivisa: ossia, nello specifico, una Tariffa premio di durata ventennale e un contributo di valorizzazione determinato dall'Arera, entrambi erogati dal Gestore dei servizi energetici (Gse). Tali somme sono corrisposte alla Cer in qualità di soggetto referente, cui spetta la gestione dei rapporti con il Gse e delle relative operazioni di incasso e riparto tra i membri della configurazione, nell'ambito di un rapporto di mandato senza rappresentanza. In questo contesto si colloca la scelta della Cer istante di "trattenere" quota-parte degli importi premiali prima del loro riparto agli associati, destinando tali risorse alla copertura delle maggiori spese di gestione necessarie allo svolgimento dell'attività istituzionale. Si tratta, in sostanza, di un meccanismo di auto-finanziamento interno alla comunità che, secondo quanto rappresentato, si affianca in chiave integrativa alle quote associative annuali dei partecipanti.

Il quesito sottoposto all'Agenzia riguarda, dunque, il corretto inquadramento fiscale delle somme trattenute sugli incentivi: se esse possano essere qualificate come corrispettivi per prestazioni specifiche rese agli associati, con conseguente attrazione nell'area della commercialità, o se debbano essere considerate entrate non commerciali in quanto non corrispettive e destinate al regolare funzionamento della Cer.

L'Agenzia esclude che gli importi in esame possano assumere rilevanza commerciale. In assenza di un rapporto sinallagmatico, le somme trattenute non possono essere qualificate come corrispettivi per prestazioni specifiche e restano, pertanto, estranee all'area della commercialità. Una conclusione che, peraltro, vale sia nel periodo d'imposta 2025, in relazione all'articolo 148 del Tuir, sia a decorrere dal 1° gennaio 2026, in applicazione dell'articolo 79, comma 6, del Cts, che espressamente qualifica come "non commerciale" l'attività svolta dalle associazioni Ets nei confronti dei propri associati (e dei loro familiari) in conformità alle finalità istituzionali dell'ente e in assenza di corrispettivi specifici.

Naturalmente, l'assenza di un rapporto sinallagmatico rileva anche ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. In concreto, il fatto che le trattenute operate sulla Tariffa premio e sul contributo Arera non si inseriscano in un rapporto a prestazioni corrispettive esclude in radice l'applicazione dell'Iva per carenza del presupposto oggettivo.

Da ultimo, appare condivisibile l'ulteriore precisazione secondo cui, nel diverso caso in cui le trattenute siano operate dalla Cer sui corrispettivi derivanti dalla vendita dell'energia prodotta (vale a dire non autoconsumata) l'imposta dovuta dall'associato andrà calcolata sulla base dell'intero importo erogato dal Gse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via la Bit, vetrina di un business da 240 miliardi

E.N.

Si apre oggi la Bit, la Borsa internazionale del turismo organizzata da Fiera Milano in programma nel quartiere espositivo di Rho dal 10 al 12 febbraio contemporaneamente con i Giochi Olimpici di Milano Cortina 2026, con le gare di hockey e pattinaggio di velocità.

Alla Bit sono presenti oltre mille espositori, di cui circa il 40% internazionali provenienti da 54 Paesi, oltre a una selezione di hosted buyer altamente profilati da oltre 50 Paesi. La manifestazione è aperta al pubblico e da quest'anno viene adottato un nuovo concept che mette al centro le persone, prima ancora delle destinazioni e dei prodotti.

Una rinnovata visione per un comparto che lo scorso anno ha avuto un impatto sul Pil di poco più di 237 miliardi e dà lavoro al 13,2% degli occupati nel Paese. È quanto emerge dai valori elaborati dall'Enit che prevede per il 2035 un impatto sul Pil di 282,6 miliardi mentre la quota di posti di lavoro legati all'industria dell'ospitalità sarà del 15,7%. Incrementi trainati soprattutto dai turisti stranieri che scelgono la Penisola. Nel 2025 la loro spesa è stata di 60,4 miliardi e tra dieci anni potrebbe sfiorare gli 80 miliardi.

«Abbiamo chiuso il 2025 oltre le aspettative. Crescono spesa turistica e presenze, segnale dell'attrattività italiana verso i turisti esteri. Una tendenza positiva che sta trovando riscontri anche in questa prima parte dell'anno, con trend in crescita nel primo trimestre del 2026, che già registra un più 7% di arrivi negli scali aeroportuali italiani – segnala Ivana Jelinic, ad di Enit –. Trend in crescita nel primo trimestre 2026, che già registra un più 7% di arrivi negli scali aeroportuali italiani». Il maggior numero di prenotazioni, sempre secondo l'Agenzia, arrivano da Regno Unito, Polonia, Germania, Spagna, Francia e Usa.

«La sfida che abbiamo lanciato al Forum internazionale del Turismo di Milano qualche settimana fa è chiara: dobbiamo trattare il settore turistico come un'industria vera e propria – rimarca Daniela Santanchè, ministro del Turismo che oggi

inaugura la Bit –. È essenziale sviluppare una visione per i prossimi 10 anni che valorizzi tutto il territorio nazionale, a partire dalle aree meno conosciute, per garantire una migliore distribuzione dei flussi turistici».

Temi che verranno affrontati durante gli incontri organizzati nel Travel Makers Fest, il sistema trasversale della Bit con sei arene tematiche, centinaia di appuntamenti tra talk, panel e workshop, e un palinsesto culturale che intreccia filiera, business, contenuti e visioni. Le più importanti parole chiave della Bit, tra le tante, sono delocalizzazione e destagionalizzazione dei flussi grazie al turismo dei borghi, quello sportivo, enogastronomico, culturale e del benessere con il sistema termale leader in Europa.

«Al centro della Bit ci sono i travel makers, community trasversale composta da operatori, destinazioni, professionisti, storyteller, content creator e viaggiatori consapevoli – conclude Emanuele Guido, head of home, fashion and leisure exhibitions di Fiera Milano –. Sono tutti accomunati dalla volontà di progettare, raccontare e vivere il viaggio come esperienza autentica e significativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria a 1.122 miliardi, auto e moda frenano i ricavi

Luca Orlando

Poteva andare peggio. La ripresa dell'industria nella seconda parte dell'anno limita i danni e consente di chiudere il 2025 in parziale recupero. Un guadagno di due decimali, (e due miliardi) nelle stime sui settori industriali di Prometeia e Intesa Sanpaolo, che spingono un poco verso l'alto l'asticella, a quota 1122 miliardi di euro. Circa 40 al di sotto dei massimi del 2022 ma 210 in più se il confronto è con il periodo pre-covid del 2019. Crescita a valori correnti realizzata interamente nel periodo luglio-novembre (dicembre viene stimato), progresso dell'1,8% che si confronta con la discesa dei ricavi dell'1,3% del periodo gennaio-giugno, penalizzato dalle continue incertezze sul punto di caduta dei dazi annunciati da Trump. Se il quadro a valori correnti resta in quasi pareggio, tenendo conto dei prezzi i valori costanti sono invece in discesa. Ma anche in questo caso i danni sono contenuti, con una frenata inferiore al punto percentuale mitigata dal progresso dell'1,3% tra luglio e novembre. Nella media annua si tratta comunque del terzo calo consecutivo dopo il -2,4% del 2023 e il -2,9% del 2024. Scorrendo l'elenco dei settori (dati a valori correnti) si ritrovano i trend che da mesi accompagnano le statistiche Istat, con un calo che colpisce in modo deciso soprattutto le auto (-8,3%), il comparto peggiore. Male anche metallurgia, intermedi chimici, moda e largo consumo, a conferma di un periodo complesso ad ampio raggio e non di una crisi settoriale episodica. All'estremo opposto, i settori anticiclici, cioè alimentari e farmaceutica, sono protagonisti di una crescita che migliora le medie, così come in progresso è risultata l'area della meccanica. Se per le prime due aree - spiegano gli analisti -

importante è stato il pre-stoccaggio verso gli Usa in funzione antidazi della prima parte dell'anno, la meccanica ha invece parzialmente beneficiato da giugno in poi dell'accelerazione di Transizione 5.0. Per quasi tutti gli altri comparti il periodo luglio-novembre è stato migliore del primo semestre, con la moda in grado di riportarsi in terreno positivo dopo mesi di caduta. Se il confronto con il 2024 è deludente, rispetto al periodo pre-covid i progressi sono evidenti, con una crescita media di oltre il 23%, 210 miliardi in termini assoluti. Decisiva è stata l'ondata inflattiva, che ha gonfiato i listini, ma anche tenendo conto di questo aspetto le differenze settoriali restano marcate. A fronte di Alimentari e Farmaceutica, che vedono in sei anni valori lievitati nell'ordine del 40%, le auto sono in rosso (unico comparto con il segno meno) e per la moda il guadagno è solo del 3,9%, ampiamente al di sotto dell'inflazione complessiva del periodo. Se il passato è in media un quasi pareggio, le prospettive - scrivono gli analisti - paiono invece migliori. Osservando ad esempio gli indici di fiducia in graduale recupero nelle rilevazioni più recenti. Principale motore della crescita sarà soprattutto il mercato interno, grazie al contributo degli investimenti in macchinari e attrezzature, attesi in rafforzamento grazie ai nuovi incentivi. Tra le dinamiche più rilevanti, va registrata la forte crescita della pressione competitiva cinese: l'import UE27 dalla Cina è cresciuto dell'8.7% nei primi 9 mesi del 2025 (+6.7% al netto della Farmaceutica). Per l'Italia si registra +20,7%, per una quota del 12.6%, più alta di Spagna (10.8%), Germania (8.6%) e Francia (7.7%). Al netto della Farmaceutica, che ha attivato importanti forniture di materie prime dalla Cina nel corso dell'anno, la crescita dell'import sarebbe stata però decisamente più contenuta (+4.8%). Nonostante la Cina, l'Italia tiene comunque le posizioni con quote sostanzialmente stabili rispetto al 2024 in Germania, Spagna e Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA